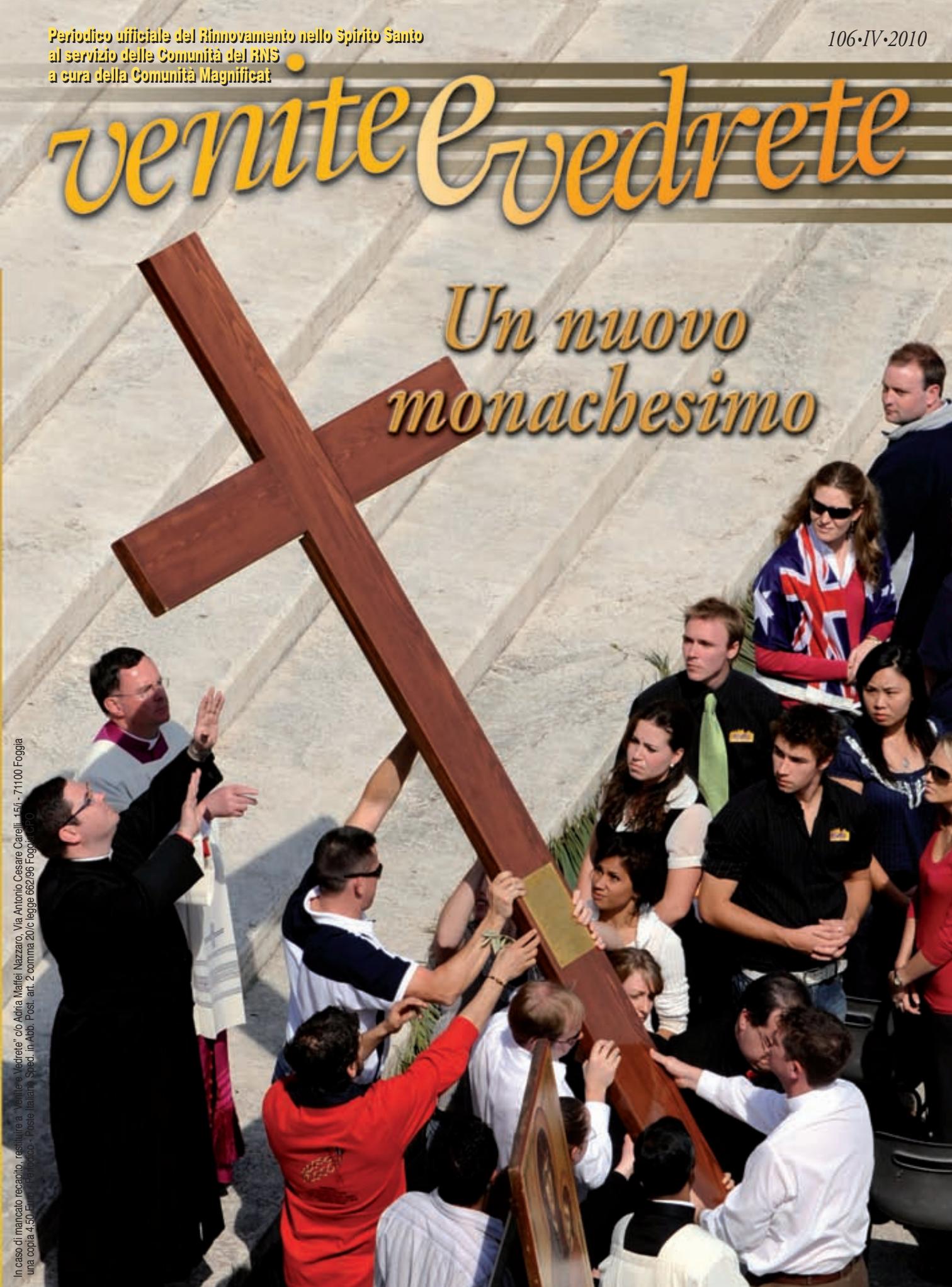


venite e vedrete

Un nuovo monachesimo



venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione
Francesca Acito
Maria Rita Castellani
Francesca Tura Menghini

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Viale Molière 51P1 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Vescovado, 5 - 29121 Piacenza
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567
email: redazione@lnuovogiornale.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.561723

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Stampa
Tipolitografia F.lli Corradi snc

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2010 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	15,00
Straordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Estero (Europa)	20,00
Estero (altri Paesi)	28,00

Vanno inviate a:

C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c.p. - 71016 San Severo - Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE
UN NUOVO POPOLO
Oreste Pesare

3

“UN NUOVO MONACHESIMO”

LA NOSTRA VOCAZIONE: ESSERE TRASPARENTI
Daniele Mezzetti

4

I NUOVI MOVIMENTI ECCLESIALI NEL MAGISTERO DELLA CHIESA
Rosalba Bartoletti

7

LA COMUNITÀ, MONASTERO DALLE MURA INVISIBILI
Stefano Ragnacci

9

IN CAMMINO CON LA CHIESA

LA PAROLA DI DIO NELLA “VERBUM DOMINI”
Rosalba Bartoletti

12

DALL'ARCHIVIO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO

DIO ABITA LA MIA ANIMA
di Jacques Philippe

14

LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE
LA COMUNITÀ “CITY OF THE LORD”
a cura di Francesca Acito

16

IL RACCONTO DI PIERRE-MARIE DELFIEUX

MONACI NELLA CITTÀ
a cura della redazione

18

VIAGGIO NELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

LA FRATERNITÀ DI CORTONA
Luigi Montesi

22

NOTIZIE DALLA COMUNITÀ

TESTIMONIANZE

25

28

PREGHIAMO PER...

29

COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

30



PREGHIAMO

O Vergine santissima, Madre di Cristo e Madre della Chiesa,
con gioia e con ammirazione, ci uniamo al tuo Magnificat,
al tuo canto di amore riconoscente.

Con Te rendiamo grazie a Dio, «la cui misericordia si stende
di generazione in generazione»,
per la splendida vocazione
e per la multiforme missione dei fedeli laici,
chiamati per nome da Dio a vivere in comunione di amore
e di santità con Lui e ad essere fraternamente uniti
nella grande famiglia dei figli di Dio,
mandati a irradiare la luce di Cristo
e a comunicare il fuoco dello Spirito
per mezzo della loro vita evangelica in tutto il mondo.

Vergine del Magnificat,
riempi i loro cuori di riconoscenza e di entusiasmo
per questa vocazione e per questa missione. [...]

Vergine coraggiosa,
ispiraci forza d'animo e fiducia in Dio,
perché sappiamo superare tutti gli ostacoli che incontriamo
nel compimento della nostra missione.
Insegnaci a trattare le realtà del mondo
con vivo senso di responsabilità cristiana e nella gioiosa speranza
della venuta del Regno di Dio, dei nuovi cieli e della terra nuova.

Tu che insieme agli Apostoli in preghiera
sei stata nel Cenacolo in attesa della venuta dello Spirito di Pentecoste,
invoca la sua rinnovata effusione su tutti i fedeli laici, uomini e donne,
perché corrispondano pienamente alla loro vocazione e missione,
come tralci della vera vite,
chiamati a portare molto frutto
per la vita del mondo. [...] Amen.

GIOVANNI PAOLO II,
Esortazione apostolica "Christifideles laici", 30 dicembre 1988



EDITORIALE

Un nuovo popolo

“**N**el mondo ma non del mondo”. Questa parola riecheggia sulla bocca di tanti credenti. Rischia, però di risuonare banale e ripetitiva, priva del suo originale significato... Un po' come “date a Cesare quello che è di Cesare, e altre frasi simili.

In realtà, la portata di queste parole è rivoluzionaria. Spalanca gli orizzonti della vera identità del cristiano in ogni epoca della storia. I credenti, infatti, hanno i piedi sulla terra, vivono nel mondo, ma sanno di appartenere al cielo. Sono mossi dalla certezza che la loro vita è un dono, che viene da Cristo Gesù, in Lui è chiamato a vivere e a Lui è destinato a tornare nell'eternità.

Se così non fosse, se la nostra patria non fosse l'eternità, vana sarebbe la nostra fede (cf. 1Cor 15, 17). A questo riguardo S. Paolo è molto chiaro: “se noi abbiamo avuto speranza in Cristo solo per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15, 19).

Ora, chi incontra Gesù con questa profondità di fede, non può che scegliere Lui come la cosa più importante della propria vita, il motore, il principio e il fine di ogni propria azione e scelta.

E da qui che nasce la chiamata al monachesimo.... che non è solo un movimento spirituale di persone che lasciano fattivamente tutto e si ritirano su un monte!... Monaco è colui che ha “solo” Dio nel proprio cuore; bisogna considerare, infatti, che il termine “monaco” viene da “monos”= “unico”, “solo”, voce greca che nel gergo spirituale è stata via via usata ad indicare proprio la scelta fatta da alcuni uomini e donne dell'unicità di Dio nella propria vita.

Questa scelta dell'“unicità” di Dio nella tua vita, poi, non ti lascia solo. Chi sceglie veramente Dio come “unico” e vero bene, si ritrova pienamente all'interno di una famiglia, la Chiesa; e concretamente si trova a condividere questa scelta con fratelli e sorelle che come lui, sprezzanti delle proprie debolezze e confidando solo in Dio, vogliono spendere per Lui la propria esistenza: giovani, vecchi, uomini e donne,

sposati o vergini... tutti possono scegliere di essere “monaci”... i monaci del terzo millennio!

Alcune di queste comunità di credenti - tra le quali la nostra Comunità Magnificat - sentono di vivere questa chiamata al monachesimo rimanendo pienamente immersi nella vita del mondo. Così il Signore ci ha illuminato nel considerare la nostra comunità come un “monastero dalle mura invisibili”, perché il mondo non le vede...

Questi “monasteri dalle mura invisibili” sono una sfida della fede ai nostri tempi. Sono, infatti, abitati “spiritualmente” da monaci che ogni giorno entrano ed escono, pregano Dio e viaggiano nel mondo, si confrontano, magari si scontrano e poi si riconciliano, riconoscono i propri limiti e i propri peccati e invocano ogni giorno con fiducia la dolce forza dello Spirito Santo, proprio come avvenne alla prima comunità cristiana a Pentecoste.

... Con la loro vita dicono a tutti che, sebbene difficile, vivere la fede oggi è possibile... che la vita quotidiana e lo stress metropolitano non riusciranno a soffocare l'anelito di eternità che è nel nostro cuore.

... La loro testimonianza è il loro grido di battaglia... laici, sacerdoti, religiosi e religiose, giovani e vecchi non sono più “categorie” indipendenti. In questi monasteri dalle mura invisibili, in queste comunità vive un popolo con un cuore solo ed un'anima sola, unito nel battesimo e vivificato da una vera esperienza dello Spirito; un popolo fatto da credenti capaci di rispondere “eccomi” alla chiamata del Signore.

Questo popolo non nasce da etichette, né da luoghi speciali, ma da una storia sognata e segnata da Dio, da carismi accolti e fatti crescere in armonia e nell'obbedienza ai Pastori della Chiesa.

Questo popolo è e sarà il segno di una Chiesa che non resta in sacrestia, ma che, con la grazia dello Spirito, è capace di uscire e - come Maria duemila anni fa - offrire Cristo al mondo di oggi.

La sete di Dio è tanta, non deludiamo i nostri fratelli.

Oreste Pesare

La nostra vocazione:

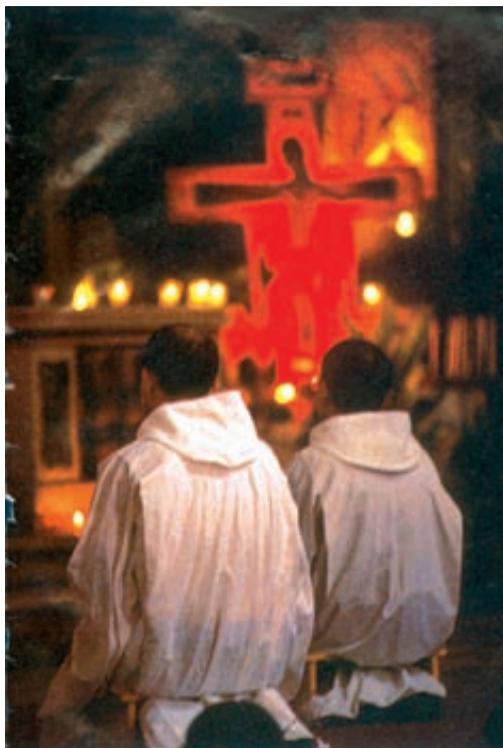
ESSERE TRASPARENTI

> Daniele Mezzetti*

Ho conosciuto il Signore trentaquattro anni fa, in una sera di ottobre. Da allora la mia vita è cambiata totalmente: presto ho deciso di seguirlo insieme a dei fratelli, con cui ho condiviso per tutti questi anni la gioia di servire Dio e di costruire un corpo. E questo corpo, nel tempo, si è rivelato esso stesso un dono profetico, parte della Chiesa, presenza viva di Cristo nel mondo.

Questa frase è mia, ma potrebbe essere di uno qualsiasi degli appartenenti alle tante comunità che sono fiorite all'interno dei movimenti, dopo il Concilio. Nel Rinnovamento ne sono nate molte, con caratteristiche diverse fra loro, ma spesso con una certa "aria di famiglia" che le rende riconoscibili. C'è una aspirazione alla radicalità, una spinta a concretizzare il Vangelo in una vita comunitaria e nella vita pratica. Non ci vuole molta riflessione per rendersi conto che non siamo i primi a mostrare questi tratti, che anzi essi sono presenti nel grande fiume del monachesimo che scorre nella Chiesa.

Non si tratta di una interpretazione azzardata. In una storica confe-



*La sorgente
della luce che brilla
in noi
è Cristo stesso;
a noi sta il compito
di espanderla*

renza tenuta al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali nel 1998, l'allora cardinale Ratzinger spiegava con il suo stile semplice e profondo come le nostre radici siano intrecciate strettamente con quelle di altri "movimenti" dello Spirito in cui è evidente l'impronta monastica e di consacrazione. *"Rinuncia a proprietà, a discendenza, ... obbedienza nella sequela di Cristo, sono state considerate in ogni epoca gli elementi essenziali della vita apostolica, che naturalmente non possono valere in identico modo per tutti coloro che hanno parte in un movimento, ma che per tutti sono, in modalità diverse, punti d'orientamento della vita personale"*. La nostra aspirazione di essere totalmente per Dio è la stessa che ha animato generazioni di monaci, di frati, di consacrati e consacrate. Come loro, vogliamo diventare trasparenti.

Sappiamo bene che anche se siamo lampada, secondo il detto evangelico, non siamo certo lampadina. La sorgente della luce che brilla in noi è Cristo stesso, a noi sta il compito di spanderla. Tante immagini evangeliche dipingono questa realtà misteriosa, che ci fa canale di un Al-



tro. Alla samaritana Gesù dice: *“chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”*. Questa straordinaria grazia che ci unisce, ci attraversa e ci usa e che, infine, è lo Spirito Santo stesso, è la fonte della vita cristiana. È essa che suscita la vita nuova, dà il *“potere di essere figli di Dio”*, testimonia che siamo amati dal Padre. Come i discepoli sul monte della Trasfigurazione, anche noi siamo riempiti di stupore e gratitudine, e diciamo *“Maestro, è bello per noi stare qui!”*.

Potessimo vivere sempre così! Essendo invece l’uomo quello che è, capita anche a noi abbastanza spesso di banalizzarlo il dono di Dio. Nel cuore della comunità c’è però un seme, una benedizione che ci rende inquieti, insoddisfatti delle nostre limitazioni. Anche quando la nostra umanità ci preme verso la terra, questa inquietudine ci spinge in alto. È una sete di assoluto che non si accontenta, che urta contro le pareti dell’anima, si agita finché non viene lasciata libera. Essa nasce dalla *consapevolezza* dello splendore di Cristo, la comprensione che questa presenza è così importante che vale la pena di far ruotare tutta la vita intorno ad essa; genera una *fatica*, un lavorare

perché la Sua presenza sia sempre più evidente; e infine questa fatica racchiude un *atto di culto*, un’espressione di gratitudine perenne che rende ogni gesto quotidiano una liturgia, uno stare di fronte a Dio osando guardarlo, conversando con Lui, rendendo grazie. Questo è quello che hanno fatto i monaci da sempre. Il silenzio, il deserto, i digiuni; il lavoro regolare, la preghiera continua, l’obbedienza sono strumenti per diventare trasparenti a questa Presenza. Se ci esaminiamo in profondità, riconosciamo che anche noi siamo spinti dallo stesso motore, dallo stesso bisogno: ma abbiamo ancora bisogno che qualcuno ci spieghi a noi stessi.

Nell’esortazione apostolica *“Vita consecrata”*, Giovanni Paolo II fa proprio questo, spiegando ai consacrati di tutta la Chiesa il mistero della loro chiamata. Nel leggerla sentiamo una familiarità profonda, alcuni punti cruciali risuonano. Vale la pena perciò di esaminarli, uno per uno, per meditarli nel contesto della nostra esperienza. “Nostra” non può che essere riferito alla mia esperienza comunitaria, ma sarà facile trovare punti comuni con altre realtà: dopotutto, dicevamo, siamo una famiglia.

Uno: la sorgente della vita monastica è il monte della Trasfigurazione. *“Per cogliere in una visione d’in-*

sieme i tratti essenziali [della vita consacrata], di singolare aiuto si rivela fissare lo sguardo sul volto raggiante di Cristo nel mistero della Trasfigurazione. A questa «icona» si riferisce tutta un’antica tradizione spirituale, quando collega la vita contemplativa all’orazione di Gesù «sul monte». Ad essa possono inoltre ricondursi, in qualche modo, le stesse dimensioni «attive» della vita consacrata, giacché la Trasfigurazione non è solo rivelazione della gloria di Cristo, ma anche preparazione ad affrontarne la croce” (VC 14). Nell’esperienza della vita comunitaria c’è sempre un’urgenza di preghiera, e il nostro cuore non si accontenta facilmente. Anche nel momento dell’infedeltà e della pigrizia – e la nostra pigrizia è formidabile – se ci do-

La sorgente della vita comunitaria anche nelle sue dimensioni «attive» è il monte della Trasfigurazione

mandiamo dove vuole condurci il Signore e qual è l’aspirazione profonda del nostro cuore, non abbiamo bisogno di riflettere per risponderci. Sappiamo che Lui vuole stare con noi sul Tabor, e che tutta l’attività ministeriale, l’annuncio, la cura pastorale sono poi un *“discendere dal monte”*. Dopo la contemplazione del volto di Cristo siamo *“invitati a tornare a valle, per vivere con lui la fatica del disegno di Dio e imboccare con coraggio la via della croce”* (VC 14). Senza adorazione non c’è annuncio.

Due: la chiamata è totale. *“Le parole estatiche di Pietro: «Signore, è bello per noi stare qui!» .. dicono la*

tensione cristocentrica di tutta la vita cristiana. Esse, tuttavia, esprimono con particolare eloquenza il carattere totalizzante che costituisce il dinamismo profondo della vocazione alla vita consacrata” (VC 15). Noi sappiamo di essere stati chiamati, e che questa chiamata ha un valore vitale, esistenziale. Entrando in comunità volevamo che per noi essa fosse prima di tutto il modo per seguire Cristo senza compromessi, senza separazioni fra vita e chiamata. Ci piace che questo legame sia invasivo, che occupi sempre nuove porzioni della nostra vita finché possiamo dire *“per me vivere è Cristo”* (Fil 1, 21). E ci piace che sia ufficiale, riconosciuto anche esteriormente e perciò più impegnativo. Ecco allora che c'è una Regola, ecco nascere l'Alleanza; celebrandola, celebriamo la donazione totale della nostra vita con la gioia della sposa che si dona allo Sposo.

Celebrando l'Alleanza, celebriamo la donazione totale della nostra vita allo Sposo

Tre: rapiti dallo splendore di Cristo. *“Chi ha ricevuto la grazia di questa speciale comunione di amore con Cristo, si sente come rapito dal suo fulgore: Egli è il più bello tra i figli dell'uomo, l'Incomparabile”*. Questa è certamente una scoperta possibile per ogni battezzato, ancora più se ha vissuto l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo. Ma mantenere questo stupore è essenziale per ogni consacrato, perché lo spinge continuamente a tornare alla fonte, a svegliare il cuore. Conosciamo



intimamente questa verità. Non è forse vero che la misura della vita comunitaria sta in quanto siamo innamorati di Dio? Tutto quello che facciamo e costruiamo ha senso solo perché contiene questo splendore: altrimenti è Babele, l'idolatria delle proprie opere.

Quattro: conformati a Cristo. *“Nella vita consacrata, dunque, non si tratta solo di seguire Cristo con tutto il cuore, amandolo «più del padre e della madre, più del figlio o della figlia», come è chiesto ad ogni discepolo, ma di vivere ed esprimere ciò con l'adesione «conformativa» a Cristo dell'intera esistenza ... Attraverso la professione dei consigli, infatti, il consacrato non solo fa di Cristo il senso della propria vita, ma si preoccupa di riprodurre in sé, per quanto possibile, «la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo»* (VC 16). In che modo possiamo ritrovarci in questa descrizione? Tranne che per pochi fortunati, i membri delle comunità non vivono integralmente i consigli evangelici, mancando fra essi il *“primo ed essenziale”*, cioè la castità (VC 14). Ma non possiamo negare che nella nostra storia e vocazione

la “conformazione a Cristo” sia sempre stata una luce, una stella polare. Esiste una promessa di povertà, esistono una Regola e un'obbedienza, e se non c'è una professione di castità, c'è almeno un voler essere tutti di Cristo, anche con famiglia al seguito. Capita a volte che le esigenze di una vita ordinaria, laica – lavoro, figli, far quadrare il bilancio – costringano a smussare qualche angolo. Ma ogni giorno è anche una battaglia per strappare a questa vita ordinaria nuovi spazi per Cristo, quasi a colpi di piccone, rovesciando priorità, compiendo sforzi collettivi, inventando nuovi modi di adattare la propria vita. Mi sembra che il progetto di Dio sia proprio questo: farci essere testimonianza che può esistere, accanto ai monasteri veri, un monastero ideale fatto di comunione e di continua cristificazione della vita. Un monastero dalle mura invisibili.

E qui si chiude il cerchio. Perché allora il senso ultimo della nostra vocazione sta proprio in questa cristificazione, nel conformare il più possibile la nostra vita interiore ed esteriore alla vita di Cristo. Diventando trasparenti. Alla nostra vocazione si aprono allora profondità e ricchezze inesauribili. Gesù ci ha voluti ammettere ad un rapporto speciale, ad una cerchia di intimi. Essere conformati a Lui è l'avventura spirituale in grado di colorare una vita, di riempirla di senso.

Una versione più lunga di questo articolo può essere letta su <http://dreamingbear.wordpress.com/2010/09/21/trasparenti/>

* Membro anziano della Fraternità di San Barnaba, Perugia

1 I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica. In: *I movimenti nella Chiesa*. Pontificium Consilium de Laicis, 1999.



I nuovi movimenti ecclesiali

NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

> Rosalba Bartoletti*

All'apertura del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali convocato dal Pontificio Consiglio per i Laici nel maggio del 1998, l'allora card. Ratzinger nella relazione intitolata "I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica" – ora edita nel libro *Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa* (San Paolo, 2006) – richiama i vescovi all'accoglienza da riservare ai nuovi movimenti ecclesiali, ed educa questi ultimi all'umile obbedienza dovuta alla Chiesa per sanare quelle "frizioni" che ostacolano il reciproco riconoscimento nell'unico, sebbene diverso, dono di Dio.

Il dovere di conservare l'unità nella diversità dei ruoli all'interno della Chiesa, Ratzinger lo spiega guardando alla diversità nell'unità delle Persone Divine, tra Cristo e Spirito Santo, tra Incarnazione e Resurrezione, tra cristologia e pneumatologia, imprescindibile modello di unità nella diversità tra istituzione e carisma presenti nella storia della Chiesa "juris divini", affinché essa sia "interamente se stessa solo laddove sono trascesi i criteri e le modalità delle istituzioni umane" (p. 18). Ciò rende il ministero sacro un "sacramento [esclusivamente] improntato da Dio", che rende il sacerdote



Fedeli in piazza San Pietro nel 2006 all'incontro di Benedetto XVI con i Movimenti ecclesiali e le nuove comunità, in occasione della Pentecoste.

*L'unità nella diversità
nella Chiesa
si costruisce
guardando
la relazione
tra le Persone divine*

un "homo spiritualis" con il "fiuto per lo Spirito Santo e il suo agire" (p. 20), e pertanto incline ad una pasto-

rale caratterizzata da "meno organizzazione e più Spirito Santo" (p. 48).

Per far meglio comprendere la natura collaborativa dei movimenti quale dono di Dio che affianca da secoli la Chiesa investendola di nuovo slancio apostolico, Ratzinger cita l'esempio dell'unità tra istituzione e carisma che si realizza in Basilio, fondatore di un "movimento monastico [che] crea un nuovo centro di vita [senza scalzare] le strutture della Chiesa locale [...] una riserva da cui [lessa] può attingere per procurarsi ecclesiastici veramente spirituali, nei



quali si fondano sempre di nuovo istituzione e carisma” (p. 33). Di fatto, la presenza dei movimenti nella Chiesa locale, costituisce la risposta dello Spirito che suscita “uomini e donne profetici” oltre il ministero sacro, poiché “la missione profetica è data a persone singole e non è mai uno status peculiare” (p. 24).

I movimenti ecclesiali sono dono del Signore per arricchire con i loro carismi tutta la comunità cristiana

Nell'udienza del 17 maggio 2008 (*Discorso ai partecipanti a un Seminario per vescovi*) proseguendo il tema dell'incontro del giugno 2006 avuto con nuove numerose aggregazioni laicali, Benedetto XVI invita i vescovi ad “andare incontro con molto amore ai movimenti [...] senza impressioni superficiali o giudizi riduttivi” perché “dono del Signore [...] per arricchire con i loro carismi tutta la comunità cristiana”. Il richiamo del Papa ai pastori è quello di essere guide spirituali chiamate a discernere sui movimenti, seguendoli “con paterna sollecitudine”, senza “spadroneggiare” su “ciò che lo Spirito Santo ha voluto multiforme” per la crescita della Chiesa. Ai movimenti quali “scuole di comunione, [...] in cui si impara a vivere nella verità e nell'amore”, il Papa richiede una coerenza che si basa sulla “disponibilità a sottomettersi al discernimento dell'autorità ecclesiastica”, imitando l'obbedienza dei loro fondatori “alla voce dello Spirito” (S. Rylko, *Prefazione*, in: Pontificio Consiglio per i Laici, *Pastori e movimenti ecclesiali*, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 8)

Nella foto a lato, rappresentanti dei Movimenti ecclesiali e delle nuove comunità in Vaticano alla Veglia di Pentecoste del 2006 presieduta da Benedetto XVI.

Sotto, Giovanni Paolo II durante un Angelus con i ragazzi di Azione Cattolica.



sul modello del “francescanesimo [...] il paradigma ideale della nascita di un movimento ecclesiale” (ivi) e faro, nell'odierna decadenza morale sociale, di un Vangelo vissuto che unisce la “fantasia missionaria” dei movimenti alla “fantasia pastorale” di vescovi e sacerdoti (*Ibidem*, p. 10).

Nella sua relazione “Movimenti ecclesiali e nuove comunità nell'insegnamento di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI” (*Ibidem*, pp. 19-31), il card. Rylko risalta lo spirito di apertura proprio del concilio Vaticano II che vive nei due pontefici. Se in Giovanni Paolo II il rapporto istituzione/carisma si realizza nella “co-essenzialità [che] dimostra che la dimensione carismatica [...] è, insieme

alla dimensione istituzionale, parte integrante della struttura divina della Chiesa” (*Ibidem*, p.24), in Benedetto XVI esso si protrae nella “ecclesialità [...] mostrando come lo Spirito Santo intervenga concretamente nella storia della Chiesa tramite persone scelte per una determinata missione, individua nella ‘successione apostolica’ e nella ‘apostolicità’ la giusta collocazione teologica dei movimenti nella Chiesa” (*Ibidem*, p.25).

Il Magistero dei due carismatici pontefici, è un pressante invito a tutto il popolo di Dio che abita “la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti” (*Lumen Gentium*, 8), a scrutare attentamente la storia ecclesiastica per comprendere l'importante ruolo dei movimenti nell'evoluzione spirituale della Chiesa universale. Lo Spirito Santo ha plasmato nei secoli le menti di ministri sacri scelti da Dio, affinché fossero desti nel riconoscere e nell'accogliere il nuovo quale divino soccorso alle necessità della Sposa, nell'amore che scaccia il timore.

* Membro alleato della Fraternità di San Donato all'Elce, Perugia



La Comunità,

MONASTERO DALLE MURA INVISIBILI

> Stefano Ragnacci*

Ricordo che stavo animando una preghiera comunitaria insieme con altri fratelli al “Cenacolo Francescano” (luogo in cui la comunità organizzava i suoi incontri comunitari negli anni '80), quando una sorella (Agnese) iniziò a pregare definendo la nostra comunità come “un monastero dalle mura invisibili”. Non so se quella era la prima volta che fosse usata quella espressione, ricordo però che era la prima volta che risuonava forte e viva nel mio cuore.

Non ne capii il senso, o almeno non lo capii fino in fondo, ma a distanza di tanti anni ancora ricordo quanto il mio cuore ha sussultato davanti a quelle parole. Sentii che quelle parole mi avrebbero aiutato a capire meglio cosa fosse la Comunità e ci avrebbero aperto strade ancora non conosciute.

In quei mesi nelle nostre giornate comunitarie, soprattutto attraverso gli insegnamenti tenuti da Tarcisio, parlavamo di “monachesimo”. Ricordo che molti di noi erano sempre più affascinati dalla vita dei “padri del deserto”. Cominciammo così a leggere di questi uomini che sempre più numerosi abbandonavano le loro case e si spingevano nel deserto per stare soli con Dio e vivere un cristianesimo più “vero”. Questo movimen-



“Sentii da Agnese l'espressione «Monastero dalle mura invisibili» che risuonò forte nel mio cuore”

to fu così importante che già a partire dal III secolo portò una forte novità all'interno della Chiesa di quel tempo.

Le persone che sentirono la chiamata di abbandonare tutto e ritirarsi nel deserto furono così tante che divennero un movimento così importante che gli scrittori del tempo poterono affermare che “il deserto divenne una città” per il numero delle persone che lo abitava.

Antonio, Pacomio ed altri erano diventati nomi familiari, come pure il racconto di fatti e detti di questi padri che con una semplicità incredibile comunicavano una forza spirituale e una purezza nel credere che era affascinante.



Ci colpiva la freschezza dell'adesione come pure la totalità nell'aderire.

Questa realtà ci sembrava la nostra antenata, ci sembrava quello cui aspirare, quello che volevamo realizzare. Ancor prima di definire bene la nostra identità, queste figure sembrano essere nostri precursori. Come loro volevamo vivere il vangelo in pienezza, come loro ci interessava avere un rapporto stretto con Dio, come loro ci sentivamo chiamati ad uscire dal frastuono del quotidiano per entrare nel silenzio di Dio, nella contemplazione, nella donazione a Lui.

Guardando alla loro esperienza si faceva largo sempre con maggiore



consueta che ci poniamo e poniamo ai fratelli che accompagniamo o con cui ci confrontiamo. L'esperienza nasce da lì.

L'idea che abbiamo che tutto nasce dalla preghiera, che un cristiano è tale se ha i suoi importanti momenti di dialogo con Dio, che la vita ascetica funziona solo in presenza di un serio momento di ascolto della Parola di Dio, nasce dall'aver conosciuto ed incontrati questi fratelli nella fede.

Questo monachesimo non ci spingeva solo ad un rapporto con Dio, ma ci apriva anche alla dimensione del rapporto con il fratello. Questi monaci che vivevano la dimensione del "solo con Dio", poi si aprivano anche alla vita del cenobio, al confronto con il fratello ed in modo particolare con l'Abba.

Questo monachesimo ci spingeva a sviluppare il rapporto con Dio e con i fratelli



insistenza la necessità di una preghiera personale e comunitaria come pure della celebrazione eucaristica assidua.

Questi fratelli ci hanno aperto strade che in seguito ci hanno condotto a vivere numerose esperienze, prima fra queste, appunto, la preghiera, in modo particolare la preghiera personale.

Vedere come per questi fratelli non c'era un tempo per pregare, ma

come la vita fosse una preghiera ci aiutava ad entrare in un rapporto filiale con Dio che non ci era consueto.

La preghiera ha cominciato sempre di più a prendere un posto di primo piano nella vita di ogni membro della Comunità. Sulla preghiera ci si confrontava, e la fedeltà a questo tempo era il primo punto sul quale ci invitavamo a crescere.

Questa idea si è così radicata che ancora oggi questa è la domanda

La preghiera li spingeva anche ad occuparsi degli altri, a mettersi alla sequela di coloro che avevano "camminato" di più, a sporcarsi le mani con i problemi del "mondo".

Lontani dunque dall'isolarsi, diventavano punti di riferimento gli uni per gli altri, ma soprattutto diventavano punti di riferimento per il mondo, cioè per quelle persone che avevano bisogno di trovare un'oasi nel deserto della loro vita.

È da qui che nasce l'idea di occuparsi gli uni degli altri, di accompagnarsi in questo cammino, di avere "un punto di riferimento", come pure tutta quella parte ministeriale at-



tenta ad occuparsi delle necessità di questi fratelli: l'evangelizzazione, la guarigione, l'intercessione.

Perché però le mura invisibili? Per un monaco le mura sono il segno della separazione e dell'identità. Separazione dal mondo e coscienza di ciò che si è.

Per noi queste mura c'erano? Con grande stupore abbiamo scoperto che c'erano. Certo non erano mura di pietra o di cemento, ma certo non meno concrete.

Fin dall'inizio ci siamo sentiti chiamati a separarci dal "mondo", e abbiamo scoperto che l'ingresso in comunità era ed è segnato da una volontà chiara e dichiarata di aderire a Dio "senza se e senza ma". Stare in comunità non significa aderire ad una struttura, ma significa aderire ad un progetto, o meglio rispondere ad una vocazione.

La "separazione dal mondo" non è fisica (continuamo a vivere, lavorare, pregare, giocare, condividere, ... negli stessi luoghi e posti), ma è nei modi di vivere, e la comunità – o meglio la fraternità - è questo "monastero". È in questo monastero che noi viviamo la nostra vita e che troviamo la nostra identità, è in questo monastero che troviamo la risposta alla nostra chiamata, è in questo monastero che ci è data la forza e il sostegno per agire nei confronti di coloro che vivendo nel deserto del mondo bussano per essere dissetati, oppure – in maniera ancor più numerosa – hanno la necessità di essere visitati.

In questo ambito la Comunità ha sempre cercato il giusto equilibrio fra separazione e missionarietà, identità e servizio. Queste non c'è dubbio che siano facce della stessa medaglia, ma è anche vero che devono essere armoniche e l'una non deve sovrastare l'altra pena l'allontanamento dalla chiamata iniziale.

Dicevo che le mura sono segno di separazione e di identità. Le mura



separano ciò che è fuori da ciò che è dentro e nello stesso tempo danno significato a ciò che è dentro e a ciò che è fuori. Ma le mura, separando, hanno anche la funzione di mettere in relazione: ecco che allora prendono una grande importanza – nelle mura – quelle aperture che chiamiamo porte.

Se le mura non avessero porte il monastero sarebbe una tomba. Vivrebbe per se stesso e non sarebbe di aiuto né per chi sta fuori né per

chi sta dentro che, alla lunga, sarebbero come morti. D'altra parte le mura non possono scomparire né avere un'infinità di porte; il monastero diventerebbe una piazza e questo fatto distruggerebbe la comunità annullando la sua identità.

Su queste affermazioni abbiamo lavorato a lungo come comunità per capire sempre meglio chi siamo e cosa siamo chiamati ad essere.

Oggi, a distanza di oltre 30 anni dalla nostra nascita possiamo affermare di aver colto molte cose e aver disegnato mura e porte in maniera sufficiente affinché possiamo vivere una vita reale e concreta, aperta agli altri, senza sminuire la nostra identità. Questa "vita" l'abbiamo messa per iscritto nello Statuto (Regola) affinché sia vera e verificabile e perché il "progetto" sia lo stesso in qualsiasi luogo prenda forma.

Oggi come molti secoli fa esiste un deserto che aspetta di essere trasformato in una città. Sta a noi – monaci del III millennio – crederci ed operare perché ciò avvenga.

* già moderatore generale della Comunità Magnificat

La Parola di Dio

NELLA “VERBUM DOMINI”

> Rosalba Bartoletti

Con l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini* (30 settembre 2010), Benedetto XVI accoglie la richiesta dei Padri riuniti nella XII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 2008 “di far conoscere a tutto il Popolo di Dio la ricchezza emersa nell’assise vaticana e le indicazioni espresse dal lavoro comune” (VD 1), al fine di incrementare nei fedeli il dono di “udire, vedere, toccare e contemplare” (1Gv 1, 1-3) la Parola fino ad interiorizzarla e farla divenire parte di sé. Il Prologo del Vangelo di Giovanni è lo spunto della riflessione del Pontefice per entrare nel “mistero di Dio che comunica se stesso mediante il dono della sua Parola [...] il suo Verbo «si fece carne» (Gv 1,14). Questa è la buona notizia. Questo è l’annuncio che attraversa i secoli, arrivando fino a noi oggi” (ivi).

Nell’Esortazione, il Papa incoraggia i cristiani ad annunciare Cristo in virtù della grazia insita nel loro battesimo, affinché “il dono della vita divina, la comunione, si dilati sempre più in tutto il mondo” (VD 2). I fedeli laici sono invitati a farsi cuore e mente attorno alla Parola di Dio, accolta e posta al centro del loro essere parte di Chiesa imitando i Padri sinodali che, come gli Apostoli e Maria nel giorno di Pentecoste, com-



prendono la propria vocazione di annunciatori della Parola mossi dal soffio divino dello Spirito, che infiamma e sollecita ad uscire da se stessi. La consapevolezza dei laici che vivono i movimenti ecclesiali sta, in fondo, tutta qui: allargare il cerchio dell’alleanza dei propri membri al mondo intero nella misura in cui essi sono in grado di fare spazio al loro interno alla Parola, accogliendola e sperimentandola nelle relazioni interpersonali e così innestare l’annuncio che varca i confini

delle proprie certezze e si espande incontrando gli altri, affinché possano comprendere il significato del proprio vivere e abbandonarsi alla condivisione. Poiché è solo nell’apertura al “noi” che la Chiesa si rende davvero concreta.

Il principio del Cristianesimo, “religione della Parola”, implica necessariamente l’uso “analogico” (VD 7) della medesima, affinché “risplenda meglio l’unità del piano divino e la centralità in esso della persona di Cristo” (ivi), dato che “chi conosce



L'intervento di Benedetto XVI al Sinodo dei vescovi del 2008.

la divina Parola conosce pienamente anche il significato di ogni creatura” (VD 10). A dire che, se il pregiudizio allontana le persone, la conoscenza della Parola le avvicina “cambiando il nostro concetto di realismo” (ivi) perché il Verbo, fondamento di tutto, istruisce sull'accoglienza. Non è tale, per il Papa, un'accoglienza basata sulla sensibilità esteriore che rende superficiali e pigri, sicché si tende a costruire più sulla sabbia che sulla roccia.

Occorre fare attenzione nel distinguere bene tra rivelazione pubblica e privata. “Il valore delle rivelazioni private – si dice al numero 14 – è essenzialmente diverso dall'unica rivelazione pubblica: questa esige la nostra fede; in essa infatti per mezzo di parole umane e della mediazione della comunità vivente della Chiesa, Dio stesso parla a noi. Il criterio per la verità di una rivelazione privata è il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da Lui, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso. La

“L'uomo è creato nella Parola e vive in essa. Non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo”

rivelazione privata è un aiuto per questa fede, e si manifesta come credibile proprio perché rimanda all'unica rivelazione pubblica”.

Grazie al dono dell'alleanza “ciascuno di noi è reso [...] dal suo Dio capace di *ascoltare e rispondere* alla divina Parola. L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo” (VD 22), dato che è “nel dialogo con Dio che noi comprendiamo noi stessi” (ivi) e troviamo le risposte alle nostre sofferenze. Essenziale, pertanto, il saper riconoscere la Parola di Dio “come apertura ai nostri problemi” (VD 23) in una

predicazione che risvegli quella fede che ha il proprio modello in Maria, Madre dell'ascolto “attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita” (VD 27) sino all'estrema rinuncia per fede.

Ma il saper ascoltare Dio e gli altri, chiarisce il Papa, deve accompagnarsi ad un'adeguata formazione dei laici per l'“apostolato biblico” (VD 75), tanto efficace quanto più solida è la preparazione teologica per “discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio letta e studiata nella Chiesa, sotto la guida dei legittimi Pastori” (VD 84). Infine, la credibilità dell'annuncio *ad gentes* dei laici richiede una reciprocità tra Parola e testimonianza cristiana, che diviene credibile nella misura in cui la Parola “non appaia come una bella filosofia [...] ma piuttosto come una realtà che si può vivere e che fa vivere” (VD 97), senza mai dimenticare che “l'amore - *caritas* - sarà sempre necessario [poiché] chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo” (VD 103).

Dio abita

LA MIA ANIMA

> Jacques Philippe (Comunità delle Beatitudini)

Dio è presente nella creazione dove possiamo contemplarlo, è presente nell'Eucaristia dove possiamo adorarlo, è presente nella sua Parola e qui possiamo incontrarlo meditando sulle Scritture. Ma c'è un altro modo in cui Dio si rende presente e che è molto importante per la vita di preghiera: è la sua presenza nel nostro cuore. Questa presenza di Dio in noi è materia di fede; indipendentemente da ciò che possiamo provare o meno, sappiamo da scienza certa, tramite la fede, che Dio abita nel profondo del nostro cuore. Paolo infatti dice: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito?..." (1 Cor 6, 19).

Santa Teresa d'Avila racconta come aver compreso questa verità sia stata un'illuminazione che ha trasformato profondamente la sua vita di preghiera: "Se avessi inteso, come ora, che nel piccolo albergo dell'anima mia abita un re così grande, mi sembra che non lo avrei lasciato tanto solo, ma che di quando in quando gli avrei tenuto compagnia" (*Cammino di perfezione*, 28).

Ogni sorta di raccoglimento, d'interiorità, di ritorno in se stessi che accompagna la vita di orazione trova in questa verità il suo autentico significato, altrimenti il raccoglimento non



*Il cristiano nella
preghiera trova Dio,
"più intimo a noi
di noi stessi",
secondo le parole
di S. Agostino*

sarebbe che un ripiegarsi su se stessi. Il cristiano può legittimamente ritirarsi in se stesso perché, al di là e

più in profondità di tutte le sue povertà interiori, vi trova Dio, "più intimo a noi di noi stessi", secondo l'espressione di sant'Agostino, Dio che dimora in noi per mezzo della grazia dello Spirito Santo.

La cella interiore

San Giovanni della Croce afferma che "centro dell'anima è Dio". Troviamo in questa verità la spiegazione di tutte le forme di orazione conosciute come "preghiera del cuore": fermandosi con fede nel proprio cuore, l'uomo si unisce alla presenza



di Dio che vi abita. Nella preghiera, infatti, scendiamo nel nostro cuore per raggiungervi Gesù, così vicino, così accessibile. Quando non sappiamo come pregare, basta semplicemente procedere in questo modo: stiamo in raccoglimento ed entriamo silenziosamente nel nostro cuore, scendiamo in noi stessi, tramite la fede raggiungiamo Gesù che abita in noi e restiamo tranquillamente con lui. Non lasciamolo solo, ma facciamogli compagnia il più spesso possibile.

Questo luogo interiore di comunione con Dio esiste, ci viene donato, ma molti non lo sospettano nemmeno, poiché non vi sono mai entrati, non hanno mai raggiunto questo giardino per coglierne i frutti. Beato chi scopre che il Regno di Dio è così vicino: questo cambierà la sua vita.

*L'uomo che prega
è come colui
che va ad attingere
acqua da un pozzo
alla ricerca
dell'acqua pura*

È vero che il cuore dell'uomo è un abisso di miseria e di peccato, ma, più in profondità, c'è Dio. Per riprendere un'altra immagine di Teresa d'Avila, l'uomo che persevera nella preghiera è come colui che va ad attingere acqua da un pozzo; getta il suo secchio e, all'inizio, ricava solo fango ma, se ha fiducia e se persevera, arriverà un giorno in cui dal suo cuore sgorgnerà un'acqua molto pura.

Ciò è di grande importanza per la nostra vita. Se scopriamo, perseverando nella preghiera, questo luogo del cuore, a poco a poco i nostri pensieri, le nostre scelte e le nostre azioni, che troppo spesso provengo-



no dalla parte superficiale del nostro essere – inquietudini, nervosismi, reazioni immediate – scaturiranno invece da questo nucleo profondo dell'anima dove l'amore ci unisce a Dio. Accederemo a un nuovo modo di essere, dove tutto procede dall'amore, e saremo liberi. L'essenza dell'umanità di Gesù è il suo cuore ferito, il suo cuore squarciato perché l'amore divino possa riversarsi su di noi e noi abbiamo accesso a Dio. Se anche il nostro cuore sarà ferito, potremo sperimentare davvero questo scambio d'amore e la nostra vita di preghiera diventerà allora ciò che deve essere: un incontro personale con il Signore. Tale ferita che l'amore produce in noi potrà avere varie espressioni: potrà essere desiderio, ricerca ansiosa dell'Amato, pentimento e dolore per il peccato, sete di Dio, agonia dell'assenza; potrà essere dolcezza che dilata l'anima, felicità inesprimibile, fiamma ardente e passione. Ci renderà esseri per sempre segnati da Dio, creature che non possono desiderare altra vita all'infuori della vita di Dio in loro.

Nella Chiesa sarò l'amore

Tra la vita della Chiesa, con l'ampiezza spirituale della sua missione, e ciò che avviene nell'anima, nell'intimità della preghiera con il suo Signore, c'è spesso un legame invisibi-

le ma profondo. La grazia dell'orazione è sempre accompagnata da un inserimento vitale nel mistero della Chiesa. Giovanni della Croce afferma chiaramente che l'amore gratuito e disinteressato per Dio, vissuto nella preghiera, è ciò che giova di più alla Chiesa e di cui essa ha maggior bisogno: "È più prezioso al cospetto del Signore e dell'anima e di maggior profitto per la Chiesa un briciolo di puro amore che tutte le altre opere insieme" (Cantico spirituale B 29, 2).

È santa Teresa del Bambin Gesù che esprime nel modo più completo questo legame tra l'amore personale per Dio vissuto nell'orazione e il mistero della Chiesa. Il momento più intenso della vita di Teresa sarà quello in cui scoprirà la sua vocazione: lei che vuole avere tutte le vocazioni, perché vuole amare Gesù e servire la Chiesa in tutti i modi possibili e i cui desideri smisurati sono un martirio, non troverà pace fino a quando un passo della Scrittura non le farà comprendere che il più grande servizio che possa offrire alla Chiesa, e che racchiude tutti gli altri, è di alimentare in se stessa il fuoco dell'amore: "Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore!". Teresa non ha mai voluto vivere che un'esperienza: focalizzarsi sull'amore di Gesù e al contempo espandere e dilatare il suo cuore nell'amore della Chiesa, oltre ogni limite di spazio e di tempo. Più Teresa vive nella preghiera la sua vocazione di amore sponsale per Gesù, più penetra nel mistero della Chiesa.

Nella preghiera Dio si comunica all'anima e le trasmette il suo desiderio che tutti gli uomini siano salvati. Il nostro cuore si identifica così con i desideri del Cuore di Gesù; egli ama la sua Sposa, la Chiesa, e ha "sete" di donare la sua vita per lei e per tutta l'umanità.

Tratto da *Feu et Lumière* n. 233,
novembre 2004;
traduzione a cura della rivista *Ruab*.



LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE

La Comunità “CITY OF THE LORD”

> a cura di Francesca Acito

La Comunità *City of the Lord* (Città del Signore) è una delle Comunità membro fondatrici della Fraternità Cattolica, l'associazione di cui ci stiamo occupando in questi numeri della nostra rivista. Nata nella zona più a Ovest degli Stati Uniti, oggi *City of the Lord* è un'unica Comunità con quattro rami: a Phoenix, in Arizona, a Los Angeles, San Diego e nell'area di Monterey nella California del Nord. Nelle montagne dell'Arizona settentrionale la Comunità possiede una casa di ritiro, *Living Water Retreat Center*, capace di accogliere centoquarantacinque persone.

City of the Lord è una comunità composta da circa cinquecentocinquanta uomini donne e bambini, alcune donne consacrate e alcuni preti, ed ha le sue radici nel Rinnovamento Carismatico Cattolico, il movimento fiorito negli Stati Uniti e poi diffuso in tutto il mondo.

Esiste una sorta di “credo” dei membri della Comunità espresso da convinzioni forti derivate certamente dall'esperienza iniziale e che essi esprimono oggi in questo modo: essi credono fermamente che Dio li abbia



*Formata da 150
persone e nata
negli USA,
la Comunità
accoglie anche
consacrate
e sacerdoti*

chiamati, come popolo, sotto la Signoria del Figlio suo Gesù Cristo, per vivere la propria vita insieme, nella potenza dello Spirito Santo. Credono che quanto stanno vivendo insieme non è semplicemente una questione di desiderio proprio, ma la risposta a una chiamata di Dio, la vocazione a vivere una relazione di alleanza con lui. Dio si offre di essere il loro Dio e chiede ai fratelli e alle sorelle di questa Comunità di essere il suo popolo, messo a parte per lui e per compiere le sue opere nel mondo.



Per servire il mondo, *City of the Lord* svolge una serie di opere che cercano di portare la vita del Signore risorto a tutto il genere umano. La partecipazione a un certo numero di ministeri e il sostegno ad altri, permette ai membri della Comunità di essere una manifestazione nel mondo di quella città il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Oltre ad essere parte della Fraternità Cattolica, *City of the Lord* ha promosso, insieme ad altre realtà, la nascita di una alleanza di comunità nord-americane il cui scopo è incoraggiare e promuovere la vita comunitaria in tutti gli Stati Uniti.

La Comunità con "Christians in commerce" educa a vivere da credenti nel mondo del mercato

La Comunità è impegnata su diversi fronti.

Nel campo della famiglia ha avviato un programma di ritiri per coppie di sposi, denominato *Catholic Family Life*, che si sviluppa attorno a insegnamenti sulla vita familiare vista con lo sguardo della fede, e soprattutto attorno all'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla "Teologia del corpo", le catechesi sull'amore umano tenute, a varie riprese, dal venerabile servo di Dio nel corso delle Udienze generali degli anni tra il 1979 e il 1984.

La Comunità svolge un particolare apostolato anche in favore di un orientamento cristiano del commercio. *Christians in Commerce* è un programma di ritiri per uomini e donne impegnati nel mondo del mercato per educare e insegnare a vivere in questo ambito.



Tra i giovani, la Comunità promuove *Youth Arise, North America*, un programma di formazione della durata di un anno, proposto ai giovani che desiderano impegnarsi ad essere missionari nel mondo. Recentemente *Youth Arise* ha unito le proprie forze a *Arise International*, il cui "quartier generale" si trova attualmente nell'area metropolitana di Phoenix.

La Comunità è fortemente impegnata anche nella formazione dei propri giovani. Diverse persone hanno iniziato un corso in Arizona chiamato *Tempe Preparatory*, una scuola che offre un'educazione classica fondata sulla grande letteratura della civiltà occidentale per tutti i bambini di tutte le religioni. La scuola è strutturata in modo tale da permettere agli studenti di eccellere in ogni college o università dell'America. Questa particolare scuola, unica nel suo genere, fondata nel 1998, ha ispirato la formazione di otto ulteriori scuole in Arizona, e ad oggi si contano oltre tremila iscritti.

Inoltre, *City of the Lord* gestisce il *Phoenix Institute*, fondato da un

membro della Comunità, un programma estivo di cinque settimane per diplomati di college e università di tutto il mondo. Il corso, che si tiene all'Università cattolica di Notre Dame (vicino South Bend, in Indiana) mette in contatto studenti dell'Europa, dell'America del Nord e del Sud, affinché si incontrino e possano vivere un'esperienza insieme, ricevendo formazione superiore da parte di rinomati insegnanti cattolici, su una varietà di materie utili a comprendere dal punto di vista cattolico il mondo moderno.

La Comunità *City of the Lord* è consapevole che la relazione di alleanza tra i suoi membri non è da intendersi necessariamente come un impegno per tutta la vita. Le circostanze possono cambiare la vita di una persona, e questo può condizionare l'impegno costante e attivo nella vita della Comunità. La decisione a lasciare l'impegno, tuttavia, non si prenderà a livello personale, ma coinvolgerà la Comunità in una "azione pastorale", nel senso che verrà presa dopo un serio impegno di preghiera e attento discernimento.

In ogni aspetto della vita comunitaria di *City of the Lord*, i membri riconoscono che al cuore di tutto quanto essi fanno e vivono si trova la chiamata alla santità, e che la vita comunitaria è la via che Dio ha scelto per la loro santificazione. A questa consapevolezza si aggiunge l'accettazione di ogni cambiamento che il Signore desidera fare in ogni aspetto della vita dei suoi membri affinché essi crescano nella santità, siano pronti al servizio e riflettano la vita del Dio Santo che dimora in mezzo ad essi.

Per ulteriori informazioni:
Mr Robert Carmody
Coordinatore generale
City of the Lord Community Center
711 West University Drive
Tempe, AZ 85281

Monaci nella città

IL RACCONTO DI PIERRE-MARIE DELFIEUX

> a cura della redazione

*Viaggio
in un'esperienza
nata nel solco del
Concilio Vaticano II:
da monaci nel cuore
di Dio e del mondo*

Sono nate dal processo di rinnovamento scaturito dal Concilio Vaticano II, su iniziativa del cardinal Marty, allora arcivescovo di Parigi, e di padre Pierre-Marie Delfieux: le Fraternità di Gerusalemme riuniscono monaci, monache e laici desiderosi di condividere, ciascuno secondo il proprio carisma, una stessa spiritualità: vivere «nel cuore delle città, nel cuore di Dio».

Accanto ai due Istituti monastici dei Fratelli e delle Sorelle di Gerusalemme, la cui vocazione principale è di «stendere un tappeto di preghiera sull'asfalto» delle nostre grandi città, hanno preso vita un po' alla volta altri rami fino a formare, tutti insieme, la «Famiglia» di Gerusalemme: le Fraternità Apostoliche, che prolungano il carisma di «Gerusalemme» nella vita parrocchiale, e le numerose Fraternità laiche, le quali attingono la



Padre Pierre-Marie Delfieux.

linfa vitale del loro radicamento ecclesiale dalla liturgia di Gerusalemme e dalla spiritualità che condividono con i fratelli e le sorelle grazie al «Libro di Vita».

«Gerusalemme», città «salda e compatta» è il nome che condividono: un nome che traccia per loro un cammino verso la Gerusalemme celeste, risplendente della gloria di Dio che la illumina e la cui lampada è l'Agnello (Apocalisse 21,23).

In Italia sono presenti con una comunità nella chiesa di Trinità dei Monti a Roma, alla Badia di Firenze e all'eremo di Gamogna sull'Appen-

nino tosco-romagnolo a Marradi, nella diocesi di Faenza-Modigliana. Una «Fraternità apostolica» è invece presente a Pistoia.

Pierre-Marie Delfieux, fondatore di questa esperienza ecclesiale, racconta in prima persona sul sito internet della Comunità il percorso compiuto.

— *Qual è stato il suo percorso personale?*

Per farla breve, risponderò in due parole: «universitario» e «monastico». Ma anche: «parigino» e «sahariano». Intendo dire che dopo essere stato per tanto tempo studente sono diventato cappellano universitario (e più precisamente alla Sorbona di Parigi); poi monaco, a Saint-Gervais di Parigi, dopo aver vissuto nel frattempo all'incirca due anni di vita eremitica nel Sahara, essenzialmente nell'Assekrem, al di sopra di Tamanrasset, sui passi di fratel Charles de Foucault. Là è avvenuta la svolta della mia vita.

— *Quale chiamata e quale intuizione l'hanno condotta a fondare questa comunità? In quale momento del suo cammino?*

Ero sacerdote da dieci anni. Maggio del '68. Il dopo Concilio. Gli an-



ni '70. Un'epoca in cui tutto, nella Chiesa e nella società, domandava un senso, senza alle volte giungere a nulla. Ciascuno aveva diritto ad un anno sabbatico. Piuttosto che andare ad aggiornarmi nelle università, da cui non ero affatto uscito, me ne sono andato nel deserto, con l'accordo dell'arcivescovo di Parigi. Tempo per me meraviglioso di preghiera, silenzio, solitudine nel «cuore a cuore» con Dio avendo come compagni la Bibbia e l'ostensorio eucaristico. Il sole di giorno e le stelle di notte. L'Assekrem è una montagna situata sulla sommità dello Hoggar.

— *Con chi ha fondato questa comunità e basandosi su quali carismi? E come ha avuto inizio quest'esperienza?*

Mi sono appoggiato sullo «Spirito Santo che distribuisce i carismi a suo piacimento» (1Co 12,11) e sul fondamento «che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (1 Cor 3,11), per dirlo con la Bibbia. Mi sento dunque molto più «operaio della vigna del Signore» e muratore della «casa di cui Dio è l'architetto», che fondatore.

All'inizio ero solo. Ancora un anno di vita solitaria nel bel mezzo di Parigi, in un piccolo monolocale

maginare. Ma tutto è grazia! E la grazia non è mai venuta meno.

— *Cosa caratterizza le vostre comunità? Come definirebbe la vostra azione e la vostra spiritualità?*

Siamo monaci e monache cittadini eretti in Istituto Religioso dalla Chiesa Cattolica. «Nel cuore delle città», vogliamo vivere «nel cuore di Dio». Ci impegniamo dunque negli stessi valori del monachesimo tradizionale, ma vivendo il più possibile in risposta alle richieste della Chiesa di oggi e alle attese del mondo di questo tempo.

Quanto a definire la nostra azione e la nostra spiritualità, se fosse possibile, direi in una sola frase che il nostro modo di vivere non è rurale, né claustrale, né abbaziale. Pronunciamo i tre voti religiosi cercando un equilibrio tra vita fraterna, vita di preghiera personale e liturgica (4 ore al giorno), vita di silenzio, lavoro e accoglienza, con un accento particolare posto sulla gioia evangelica e sulla bellezza, come riflessi discreti della presenza di Dio. Siamo dunque cittadini, nel quadro e nel ritmo delle megalopoli d'oggi; affittuari senza diritto di proprietà, anche comunitaria, salariati ma soltanto a part-time e secondo le nostre diverse competenze; senza clausura murale, ma con dei veri tempi e luoghi di silenzio e solitudine; e in legame con la Chiesa diocesana.

— *Qual è il vostro statuto nella Chiesa? Come definireste la vostra missione?*

Comincio dalla missione. Fin dall'inizio, ci è stata attribuita un'immagine: «un tappeto di preghiera sull'asfalto delle città». Credo che questo caratterizzi, se non addirittura definisca, piuttosto bene la nostra missione. Venite a Saint Gervais e vedrete! Per quanto riguarda il nostro statuto ecclesiale, noi siamo eretti in Istituto



(foto Toscana Oggi)

Là ho costruito con le mie stesse mani un eremo in pietra a secco. Un paesaggio lunare ma di meravigliosa bellezza. «Terra nuda sotto un cielo nudo, dove si è messi a nudo». Ero troppo felice! Ho sentito un po' alla volta che il vero deserto, oggi, con le sue sete spirituale e la sua fame d'amore autentico, era nel cuore delle nostre megalopoli. E sono ritornato a Parigi con il desiderio di diventare «monaco nella città». Il consenso spontaneo del cardinale Marty ha fatto di tale desiderio l'ordine per una missione. E tutto è cominciato.

messo a mia disposizione dall'arcivescovo. Dovevo «cercare dei compagni» come avrebbe detto sant'Ignazio. Nel giro di nove mesi eravamo una dozzina di fratelli, pronti a tentare l'avventura. Avevo 41 anni. Il giorno di Tutti i Santi del 1975, abbiamo celebrato la prima messa di fondazione nel cuore di Parigi, a saint Gervais. Un anno dopo, nel 1976, è germogliata una comunità di sorelle, sulla stessa linea. L'anno successivo si è costituita la prima comunità di laici. Tutto si è concatenato molto in fretta. Con le gioie e le prove, le difficoltà e i successi che si possono im-



Religioso a carattere monastico dall'Arcivescovo di Parigi, previo accordo delle congregazioni romane della Dottrina della Fede e della Vita Consacrata; ma in legame con ciascuna chiesa locale nello spirito del Vaticano II.

Teniamo molto a questo legame vitale con ciascuno dei nostri vescovi, là dove siamo, che sia Parigi, Bruxelles, Strasburgo, Firenze, Montréal, ma anche a Vézelay e al Mont-Saint-Michel. E adesso a Roma dove la Trinità dei Monti ci accoglie da settembre 2006.

*Fin dall'inizio
ci è stata affidata
un'immagine:
costruire un tappeto
di preghiera
sull'asfalto della città*

— Voi siete ciò che può essere definita una "nuova comunità". Come vi situate in rapporto alla grande tradizione della Chiesa, in particolare quella relativa al monachesimo, e in cosa siete nuovi?

Cerchiamo di situarci all'incrocio delle due strade profondamente incise nel Vangelo: la chiamata a dare tutto, a perdere la propria vita, come dice il Cristo, ma anche la chiamata ad andare sempre avanti, a restare aperti, inventivi, creativi. Bisogna dunque radicarsi sui valori solidi dell'antichità, ancorati ad una buona «tradizione», il che non ha nulla a che vedere con il tradizionalismo! Ma vivere quegli stessi valori in modo da poter rispondere ai veri bisogni della Chiesa d'oggi e del mondo di questo tempo.

Concretamente, professiamo i tre voti di castità, povertà e obbedienza; ci dedichiamo alla preghiera e alla



(foto Toscana Oggi)

condivisione integrale di una vita fraterna; portiamo un abito religioso, prendiamo i pasti in silenzio, abbiamo lunghi tempi di solitudine in cella... I nostri due istituti di fratelli e sorelle restano autonomi a livello dell'alloggio e del governo. Non abbiamo né televisione, né uscite al teatro o al cinema... E possiamo benissimo farne a meno!

Ma, allo stesso tempo, viviamo senza clausura murale, al ritmo della città, lavorando part-time, per guadagnare di che vivere, in modo da essere solidali ma anche un po' contestatari. Così siamo cittadini salariati, affittuari e senza proprietà private, non solo a livello personale ma anche comunitario. Cantiamo le liturgie in comune, fratelli e sorelle, nella polifonia delle voci, aprendoci alle ricchezze tanto dell'Oriente quanto dell'Occidente cristiano. Il mondo non è più monolitico e noi dobbiamo restare aperti alle sue diversità (soprattutto attraverso le 30 nazionalità che compongono le nostre Fraternità).

Tuttavia il mondo stesso rimane sotto la guida di un unico Salvatore e noi dobbiamo incessantemente ri-

tornare all'essenziale vivendo all'ascolto di Lui e riconducendo il tutto della nostra vita sotto questo unico capo, che è il Cristo.

— Parliamo del posto dei laici presso le vostre Fraternità. Secondo lei cosa apporta alla comunità monastica delle Fraternità di Gerusalemme la presenza orante della comunità laica? E viceversa, come definirebbe il contributo del carisma dei fratelli e delle sorelle di Gerusalemme presso le comunità di laici?

Le fraternità di laici sono nate un po' alla volta e spontaneamente intorno alle nostre Fraternità monastiche. Ne contiamo oggi una ventina nella città di Parigi che coinvolgono circa 800 persone. Il loro grado di appartenenza è diverso, ma tutte rappresentano un bell'esempio di complementarità nei confronti della nostra vita monastica. Direi che è come se ne fossero un prolungamento evangelico.

Le fraternità laiche ci ricordano che la nostra vocazione è essenzialmente battesimale e che qualunque



sia il nostro stato di vita, siamo tutti chiamati alla santità. Il centro di questa «margherita» dai diversi petali è la liturgia delle ore e specialmente l'Eucaristia quotidiana. A partire da questo centro tutto il resto si articola e trova la sua armonia. Forse sotto un certo aspetto, è questa l'immagine di ciò che sarà la chiesa di domani?

Credo che le comunità laiche si appoggino a noi un po' alla maniera degli oblati secolari dei monasteri benedettini. Ma tutto va riferito al contesto urbano dei tempi moderni. Partecipano alla nostra vita liturgica. Il «treno» passa mattina, mezzogiorno e sera e ciascuno può salire quando vuole. Al di là di questa quotidianità liturgica (che continua nell'adorazione del Santissimo Sacramento proposta ogni giorno dalle 7,30 alle 18), c'è il Libro di Vita, da molti vissuto come tracciato spirituale. In definitiva, non possiamo forse dire, con un'unica formula, che nel cuore delle città, noi monaci e monache siamo per tutti coloro che vivono al nostro fianco come delle sentinelle vigilanti, sotto lo sguardo di Dio?

— *Secondo lei i monaci e le monache quale contributo ricevono dal lavoro e dalla vita vissuta «nel mondo»?*

Il lavoro vissuto nel mondo rappresenta per noi un semplice part-time. Quattro ore al giorno e cinque giorni su sette. Restano dunque venti ore al giorno per tutto il resto (vita comunitaria, vita in cella, preghiera personale, liturgia, accoglienza, studio, tempo di solitudine) e due giorni interi alla settimana in cui il lavoro all'esterno o nell'ambito civile non ci sollecita. Tutto questo ci permette una certa solidarietà con gli altri cittadini, forse una certa credibilità ai loro occhi e sicuramente ci ricorda il compito che Dio dà a tutti di guadagnare da vivere giorno dopo giorno con il lavoro delle proprie

mani, sull'esempio di Gesù, Giuseppe e Maria a Nazareth.

— *Perché il nome di «Gerusalemme»? Che cosa rappresenta Gerusalemme per le Fraternità di Gerusalemme? Questo nome vi è stato dato fin dall'inizio?*

All'inizio eravamo chiamati semplicemente con il nome di «fratelli di Saint-Gervais». Ma intanto erano arrivate alcune sorelle, si preparavano nuove fondazioni... Fu durante un ritiro memorabile che ci venne detto: «Voi avete bisogno di un nome».

Gerusalemme è il luogo benedetto della discesa dello Spirito sulla Chiesa

Quella sera i fratelli e le sorelle si misero in preghiera e tutte le bibbie si aprirono su dei versetti che parlavano di Gerusalemme. Ne facemmo addirittura un tropario! Non ci volle poi molto tempo per prendere una decisione, e fu unanime. Cosa assai rara in una comunità!

In effetti questo nome descrive perfettamente ciò che noi cerchiamo di vivere.

Non è forse Gerusalemme la città donata da Dio agli uomini e fondata dagli uomini per Dio, e, per ciò stesso, la patrona di tutte le città del mondo? È la città in cui Gesù ha insegnato, è morto e risorto, è il luogo benedetto della discesa dello Spirito sulla Chiesa e in cui le prime comunità cristiane si riunivano per la preghiera e la condivisione dei beni. Essa infine, nell'Apocalisse, è la «città santa che scende dal cielo, da Dio» alla fine dei tempi e rappresenta quella promessa di felicità eterna che

tutta la nostra vita monastica cerca di anticipare. Curiosamente, un nome così ricco e che evoca in sé tante cose non era mai stato utilizzato nella Chiesa: quasi attendesse proprio noi!

— *Quante persone conta la Comunità? Quante persone raggiungete direttamente o indirettamente attraverso le vostre liturgie, incontri, pellegrinaggi, ritiri?*

In tutto tra le fraternità Monastiche e Apostoliche, contando anche i postulanti, siamo più o meno 200, appartenenti a 30 nazionalità diverse. Al nostro fianco ci sono un migliaio di laici, divisi in una ventina di fraternità (di cui la più importante è la Fraternità Evangelica, eretta ad Associazione di fedeli). Ogni fraternità vive secondo il proprio ritmo e il proprio carisma, ma tutte insieme formano con noi la Famiglia di Gerusalemme, nel pieno rispetto degli impegni professionali, sociali e familiari di ciascuno.

Quanto al numero delle persone che riusciamo a raggiungere, è sempre difficile e rischioso, a riguardo, fare delle tabelle piene di numeri. Perché Dio solo sa cosa può toccare un'anima. Riferisco semplicemente ciò che chiunque può vedere: circa 300mila persone passano ogni anno a Saint-Gervais, 800mila si recano alla basilica di S. Maria Maddalena a Vézelay, tre milioni vanno al Mont-Saint-Michel... Ogni giorno, sul canale satellitare TV KTO trasmettiamo le liturgie di Saint-Gervais. Due case, Magdala, nella regione della Sologna (Francia), e l'eremo di Gamogna (del XI secolo) vicino a Firenze sugli Appennini, offrono incontri, ritiri e tempi di solitudine.

Ma Dio solo sa chi viene davvero raggiunto e in quale modo ciò avvenga. Ad ogni modo è certo che noi siamo molto toccati da tutti coloro che ci sostengono e ci portano nella loro preghiera così fraterna.

VIAGGIO NELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

La Fraternità DI CORTONA

> Luigi Montesi

Quella che oggi viene identificata come Fraternità di Cortona, ha avuto inizio a Centoia, una piccola frazione del comune di Cortona (AR) che conta oggi, e più o meno contava anche allora, circa 550 persone.

Nell'ottobre del 1982 (era la sera di sabato 2, il primo sabato di ottobre, dalle 21 in poi), a seguito dell'invito dell'allora nostro parroco don Angelo Boscherini, vennero alcuni membri della Comunità Magnificat di Perugia a portare la loro testimonianza di vita e di preghiera.

Fin dall'inizio ci furono notevoli ostacoli, sia da parte della popolazione critica nei confronti della nuova spiritualità, sia da parte dello stesso sacerdote che, pur essendo stato il promotore della missione, a seguito anche delle opinioni discordanti dei suoi parrocchiani, si schierò apertamente contro i missionari.

Tuttavia, se pure in mezzo a mille difficoltà, un gruppo di una decina di persone continuò a essere fedele all'incontro.

Nel luglio del 1983 (domenica 3 luglio per la precisione) cinque di noi fecero l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo.

Da quel momento la nostra vita cambiò, non tanto esteriormente (eravamo infatti già persone vicine e im-



Montesilvano, 4 gennaio 2005: la Comunità al termine dell' "Alleanza" alla presenza di mons. Bassetti, oggi arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e allora vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

pegnate nella Chiesa) quanto interiormente. Cominciò per noi un vero e proprio cammino di preghiera.

Non potendo andare nella sala parrocchiale per esplicito divieto del parroco, noi cinque iniziammo a pregare in una specie di "capanna" (era una piccola e cadente costruzione distante dalle abitazioni che serviva da rimessa) condividendo i nostri problemi, le nostre idee, e cominciando anche a domandarci, senza che nes-

suno ci dicesse di farlo, che cosa il Signore ci stava chiedendo.

Dopo circa un paio di mesi, sollecitati dalle Parole che ricevevamo, decidemmo di iniziare a pregare anche con chi della parrocchia avesse voluto. E così in casa mia cominciammo assieme ad altre 7-8 persone.

Di quel periodo ricordiamo, assieme alla gioia di aver incontrato il Signore, la grande povertà. Per tre anni, infatti, dall' '83 all' '86 siamo vissuti - è



il caso di dirlo – nel nascondimento. Senza un sacerdote, senza una chiesa ove poter pregare e celebrare l'Eucaristia e senza vedere il frutto delle nostre preghiere. I missionari, infatti, ci invitavano a evangelizzare perché, dicevano: «Vedrete, vi ascolteranno parlare di Dio e si convertiranno...». Ma le persone sembravano non convertirsi, tanto che, invece di aumentare di numero, diminuivano in mezzo a tanti problemi e ribellioni. Alcuni di noi poi furono anche duramente provati nella fede con gravi lutti familiari.

Conoscevamo già da prima un sacerdote che cercammo, anche se solo a livello personale, di frequentare. Lui ci dette tanto coraggio esortandoci a perseverare pur non potendoci ospitare nella sua Chiesa senza il permes-

te né l'uno né l'altra, anzi ci rimproverò criticando ciò che facevamo. Ma quando io stesso gli dissi, con tono anche risoluto, che se ce lo avesse chiesto avremmo smesso tutto anche da subito, tanto eravamo stanchi e delusi ma che avrebbe anche dovuto

tati dai missionari della Comunità, a fare delle scelte importanti. Le strade di Dio, infatti, anche se irte e talvolta piene di ostacoli, portano sempre alla Sua gloria se si resta perseveranti. Così finalmente, a cominciare dall'ottobre del 1986, a distanza cioè di quat-



In alto, foto di gruppo ad un Seminario della Comunità a Pierle (Cortona) nel 1989. Sopra, preghiera sulla spiaggia con alcuni fratelli di Perugia nel 1987 a Punta Ala (GR).

*Nel 1986,
a quattro anni
dal primo incontro,
dopo un lungo
cammino
nel buio,
il Signore
si manifestò*

so del Vescovo anch'esso dichiaratamente contrario alle nuove forme di preghiera.

Demoralizzati e stanchi di non vedere concretizzarsi nulla, nel febbraio del 1985, vincendo le paure legate alla sua fama di uomo ostile ai movimenti, andammo dal Vescovo portandolo a conoscenza della nostra esperienza, chiedendogli un sacerdote che ci seguisse nel cammino ed una chiesa dove poter pregare. Lui non ci det-

spiegarci il perché, il suo volto cambiò e disse: «No, questo non posso dirvelo, io sono il Vescovo di tutti! Voi continuate e... se sono rose fioriranno». Lì veramente vedemmo lo Spirito Santo all'opera, e da lì avemmo la conferma che Dio guida la Sua Chiesa nonostante noi uomini.

A conferma di tutto, nei mesi successivi accaddero piccoli ma significativi fatti (soprattutto quando letti negli anni successivi) che ci portarono, aiu-

tro anni da quel primo incontro, il Signore, come dopo un lungo cammino nel buio, si manifestò in tutta la Sua sfolgorante luce. Nel giro di un mese e mezzo, non solo ci dette un sacerdote che condivise fino in fondo la nostra esperienza, ma fece anche germogliare tutti insieme quei semi che per tre anni noi non sapevamo neppure di aver seminato. Ci pareva di vivere un sogno. Sembrava di essere come in un giardino a primavera!



Ovunque andavamo e a chiunque parlavamo le persone si sentivano toccate da Dio e ci chiedevano: «Dove vi riunite per pregare?». Stava cominciando a concretizzarsi il “Sogno di Dio”, il sogno che Lui da sempre aveva pensato per noi.

La mia casa paterna, dove facevamo la preghiera che per anni si era svuotata di gente, divenne d'un tratto troppo piccola per ospitare i nuovi arrivi, tanto che fummo costretti a cambiare e spostarci sempre in una casa ma più grande. Anche questo luogo di lì a poco si fece di nuovo troppo stretto e, non avendo ancora una Chiesa dove andare (perdurava infatti ancora forte a quei tempi il “sospetto” soprattutto nei confronti del Rinnovamento per l'ondata di novità che portava con sé), ci trasferimmo a fare l'incontro di preghiera in un ristorante i cui proprietari, incontrato il Signore, avevano dato la disponibilità ad ospitarci nel giorno di chiusura del locale che, guarda caso, coincideva con quello del nostro incontro.

*Nomadi eravamo
nati e nomadi
dovevamo restare.
Sono stati tanti
i “traslochi”
della Comunità*

Furono tempi dove chiunque veniva poteva veramente toccare con mano la gloria di Dio. C'era poi anche una vecchia profezia fatta nel 1983 da uno dei missionari in quei primi incontri del sabato sera a Centoia: *“Questa Comunità sarà veramente grande lungo la statale 71”*. Quale profezia più bislacca e strana?! Eppure si era avverata a distanza di quasi 5 anni. Quel ristorante, infatti, sorgeva proprio lungo la statale 71.



1988, un momento durante una festa organizzata dalla Comunità.

Finalmente, poi, alla fine del 1988 il Signore ci ha fatti approdare, in mezzo a mille peripezie, in una chiesa, quella di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio, santuario mariano, dove per anni abbiamo fatto l'incontro di preghiera e celebrato l'Eucaristia.

Ma non era finita qui! Nomadi eravamo nati e nomadi dovevamo evidentemente ancora restare. Così, dopo anni di permanenza in tale luogo attorno al 2004, ci siamo dovuti, nostro malgrado, spostare di nuovo chiedendo ospitalità alle suore del Sacro Cuore di Pergo una piccola località del Comune di Cortona. Qualche anno più tardi poi, anche queste suore si sono trasferite e noi ci siamo trovati di nuovo “sfrattati e nomadi” e senza un luogo dove andare.

È stato così che, verso i primi di luglio del 2009, dopo 27 anni da quei primi incontri, il Signore ha voluto che tornassimo là da dove eravamo partiti: a Centoia. Non solo nella stessa chiesa, ma anche proprio nella stessa sala parrocchiale in cui si erano svolti i nostri primi incontri e che abbiamo ristrutturato e trasformato in cappellina... Chissà per quanto?

Le circostanze e la storia ci hanno portato ad essere una Fraternità che vive, opera e serve in più parrocchie e

diocesi. Infatti questa nostra porzione di Comunità comprende, oltre quella di Cortona, altre due Fraternità in formazione. Bibbiena e Marti, e fratelli Alleati o Amici a Monteverchi, Prato, Pistoia, e perfino all'Elba. Sia gli Amici che i fratelli dell'Incontro di Preghiera di Cortona, provengono da posti diversi e distanti anche oltre trenta chilometri. Per non parlare degli Alleati dislocati in posti distanti anche più di centocinquanta chilometri. Questo nostro modo di essere, nonostante tutto e quasi paradossalmente, ci ha sollecitati molto a crescere nella condivisione di vita nonostante le distanze.

Anche nei ministeri presenti che, oltre ai Responsabili, sono quello del Discepolato, del Noviziato, dell'intercessione e della preghiera sui fratelli, permane questa attenzione a trecentosessanta gradi non legata, cioè, alle problematiche e alle questioni di un singolo luogo ma che abbraccia un po' tutti i luoghi e i fratelli presenti

Attualmente, nella nostra Fraternità sono presenti: trentacinque alleati, cinque novizi, oltre trenta amici e una cinquantina di fratelli del Discepolato.

* Membro anziano della Fraternità di Cortona



Notizie e testimonianze dalla Comunità

Le comunità carismatiche del mondo si sono riunite ad Assisi

Dal 28 al 31 ottobre 2010, rappresentanti delle oltre ottanta comunità di alleanza, nate nella corrente di grazia del Rinnovamento carismatico, si sono ritrovati insieme per la 14^a Conferenza internazionale della *Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships*, organizzata ad Assisi, in occasione del ventesimo anniversario della nascita dell'organizzazione riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici, che oggi ha la sua nuova sede in Vaticano, a Palazzo San Calisto.

Nel programma della Conferenza, che si è svolta sul tema "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8), sono stati previsti tempi di preghiera, di ascolto dei vari relatori invitati, celebrazioni eucaristiche e momenti di preghiera ecumenici. Momento particolare, quello vissuto nel pomeriggio di sabato 30 ottobre, quando sono stati invitati i rappresentanti di alcuni movimenti ecclesiali internazionali: Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, e Michelle Moran, presidente dell'ICCRS. Al cardinale Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, il compito di celebrare la messa di apertura, il 28 ottobre.

Ma il momento senza dubbio più stimolante è stato l'ascolto delle te-



La celebrazione di apertura della Conferenza presieduta dal cardinale Rylko.

stimonianze di varie comunità da India, Cina, Filippine, Indonesia, Italia, Brasile, Stati Uniti, Angola e Messico. Sono intervenuti anche alcuni fondatori.

Testimonianze sono state offerte anche da alcuni vescovi che hanno partecipato, nei giorni subito precedenti la Conferenza, dal 25 al 28 ottobre, al 3° Meeting Internazionale dei Vescovi amici delle comunità del Rinnovamento carismatico, tenutosi sempre a Santa Maria degli Angeli sul tema "Il Battesimo nello Spirito Santo e il Rinnovamento Carismatico".

All'evento è intervenuto anche il cardinale Paul Josef Cordes, da sempre vicino alle comunità carismatiche per le quali lavorò molto nella fase del riconoscimento degli Statuti, quando era vice presidente del Pontificio Consiglio per i Laici. A lui il compito di presiedere la celebrazione conclusiva di questi giorni di comunione spirituale e scambio di esperienze tra le tante comunità che vivono la grazia dell'effusione dello Spirito Santo.

Nei giorni di Assisi si è tenuto anche l'incontro dell'Esecutivo e del Consiglio della Fraternità Cattolica, dove Matteo Calisi è stato riconfer-

mato presidente dell'organizzazione per un nuovo mandato.

Il saluto del Papa ai partecipanti

Per mezzo del cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, il Santo Padre Benedetto XVI ha voluto far giungere ai partecipanti alla Conferenza della *Catholic Fraternity*, già ricevuti in udienza nel 2008 a Roma per il precedente raduno, un messaggio di saluto.

Riportiamo di seguito il testo integrale della lettera del cardinale Bertone, indirizzata al presidente del Pontificio Consiglio per i Laici cardinale Rylko che si è fatto portavoce dei saluti davanti ai partecipanti alla Conferenza di Assisi.

*A Sua eminenza reverendissima
il Card. Stanislaw Rylko
Dal Vaticano 27 ottobre 2010*

Cardinale,

il Santo Padre è lieto di rivolgere il Suo paterno saluto a tutti coloro che sono convenuti ad Assisi in occasione del III Incontro internaziona-

le dei Vescovi che accompagnano le nuove comunità del Rinnovamento carismatico cattolico, dell'Esecutivo e del Consiglio internazionale della Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships e, infine, della XIV Conferenza internazionale, che ha per tema "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13, 8).

Sua Santità Benedetto XVI, che conserva ancor vivo nell'animo il ricordo dell'incontro avuto in occasione del precedente raduno del 2008, rivolge uno speciale pensiero ai Fratelli nell'episcopato che prestano una particolare assistenza alle comunità del Rinnovamento carismatico e al prof. Matteo Calisi, presidente della Catholic Fraternity.

Si compiono, nel prossimo mese, venti anni dal riconoscimento, avvenuto il 30 novembre 1990 con Decreto del Pontificio Consiglio per i Laici, della Catholic Fraternity quale associazione di diritto pontificio. Il tempo trascorso da allora ha potuto confermare l'efficacia dell'impegno, vissuto con entusiasmo dalle realtà aderenti all'associazione, di preservare l'identità cattolica delle comunità carismatiche. L'inaugurazione della nuova sede a Roma, presso il Palazzo San Calisto, è un ulteriore segno della vicinanza al Successore di Pietro, "principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione" (Lumen Gentium, 18).

Il Santo Padre è riconoscente per il prezioso servizio svolto dalla Catholic Fraternity e, accanto all'impegno per la comunione, desidera esortare a fortificare un secondo obiettivo dell'associazione, che già veniva posto in evidenza nel decreto di riconoscimento sopra ricordato: quello della missionarietà. "Gesù Cri-

sto è lo stesso ieri, oggi e sempre", e attende cuori coraggiosi e ardenti, che lo facciano incontrare agli uomini del nostro tempo. Come il Papa ricordava recentemente: "I primi cristiani, a Gerusalemme, erano pochi. Nessuno avrebbe potuto immaginare ciò che poi è accaduto. E la Chiesa vive sempre di quella medesima forza che l'ha fatta partire e crescere. La Pentecoste è l'evento originario ma è anche un dinamismo permanente" (Omelia per l'apertura del-

ne ecclesiale con tutti gli altri carismi che il medesimo Spirito fa sorgere nella sua Chiesa: proprio questa comunione soprannaturale è la condizione di efficacia di ogni missione. Come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, infatti, i carismi "devono essere accolti con riconoscenza non soltanto da chi li riceve, ma anche da tutti i membri della Chiesa. Infatti sono una meravigliosa ricchezza di grazia e di vitalità apo-



L'incontro dei vescovi "amici" delle comunità carismatiche.

l'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, 10 ottobre 2010).

Tutte le comunità del Rinnovamento carismatico sono chiamate a sentirsi parte di questo dinamismo di Pentecoste, che non cessa di essere efficace nella storia. Esse rappresentano un dono suscitato dallo Spirito per la Chiesa del nostro tempo; fedeli alla vocazione ricevuta, sapranno valorizzare la propria identità e insieme costruire quotidianamente, sotto la guida del Successore di Pietro e dei propri Vescovi, una intensa comunio-

stolica per tutto il corpo di Cristo" (CCC, 800).

Il Sommo Pontefice assicura il ricordo nella preghiera per tutti i presenti all'incontro di Assisi e, invocando l'intercessione di Maria SS.ma, Tempio dello Spirito Santo, di cuore imparte su di essi, sui loro cari e sugli aderenti alle comunità del Rinnovamento carismatico cattolico, la Benedizione Apostolica.

Mi è gradito profittare della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima devotissimo nel Signore.

Tarcisio Card. Bertone,
Segretario di Stato



“La mia vita per il Regno di Dio”

ELEONORA, CONSCRATA DELLA COMUNITÀ

Ho vissuto la prima parte della mia vita in maniera semplice, come la maggior parte dei ragazzi della mia città, Perugia. Fino a 18 anni sono stata molto impegnata tra la scuola e la ginnastica artistica, lo sport che ho praticato a livello agonistico con tanta passione. I miei genitori mi hanno sempre incoraggiata e seguita in questi primi passi.

Nonostante riuscissi bene nelle cose che facevo, sentivo che non ero soddisfatta, era come se non avessi ancora scoperto un pezzo di me stessa e non mi sentivo amata nel profondo. Mi sono sempre fatta tante domande sul senso della vita e su come vale la pena spenderla... Cercavo qualcosa o Qualcuno che desse pienezza alle mie giornate, finché nel 2000 – avevo appena compiuto 18 anni – una mia compagna di classe mi invitò a partecipare a un seminario di vita nuova nello Spirito Santo. Posso dire che l'esperienza dell'effusione ha cambiato la mia vita e mi ha sbloccato il cuore. Ero sempre andata a messa per le feste, facevo parte appunto dei “cristiani della domenica”, ma durante la preghiera di effusione ho incontrato Gesù Cristo vivo e vero. Da questo momento ho iniziato ad aprirmi alla vita con la nuova consapevolezza di essere amata e pensata da Dio. Ho conosciuto la Comunità Magnificat, all'interno della quale ho iniziato un cammino di fede prima nel discepolato e poi nel noviziato, fino a giungere all'Alleanza.

Ho continuato gli studi universitari nella facoltà di Scienze della For-



Eleonora (al centro della foto) nel giorno della sua promessa temporanea di castità per il Regno, insieme alle altre consacrate della Casa Agnus Dei di Perugia.

mazione, circondata dall'amicizia di tante persone. In questo tempo ho frequentato alcuni ragazzi senza mai innamorarmi sul serio di nessuno; a parte questo aspetto, la mia vita mi piaceva, mi divertivo e passavo molto tempo con i ragazzi della parrocchia.

Nel 2006 mi sono laureata ed ho subito iniziato a lavorare come insegnante nella scuola elementare. Soddisfatta per questo traguardo raggiunto, ho iniziato a chiedere al Signore di manifestarmi la Sua volontà piena sulla mia vita. La risposta non ha tardato ad arrivare: Gesù ha iniziato con tanta dolcezza a far breccia dentro di me e pian piano mi ha conquistata. Mi sono sentita travolgere da così tanta misericordia che, guardando il Crocifisso, sentivo di rispondere a questo amore. Mi sono innamorata di Gesù come di una persona viva, in carne e ossa. Mi sono sentita attratta e attirata dal Suo cuore, finché l'Amore di Cristo mi ha spinto a compiere una scelta concreta: con la guida del mio direttore spirituale e della sorella accompagnatrice il 1° ottobre 2007 ho donato un anno della mia vita al Signore facendo un voto di castità. Ho

ripetuto la mia offerta per tre anni, durante i quali il Signore mi ha mostrato anche attraverso segni che mi stava chiamando a vivere per lui.

Nell'estate del 2008 sono stata invitata a fare due giorni di ritiro nella Casa Agnus Dei di Perugia e qui ho capito che il Signore mi chiamava, oltre che alla vita consacrata, anche alla vita comune. Qui ho sperimentato la gioia di vivere insieme, veramente come un balsamo che è sceso su di me. È bello condividere la propria vita con quella di altre sorelle consacrate: si mettono insieme le gioie e le sofferenze, ma soprattutto ci accomuna la stessa chiamata.

Oggi vivo in questa casa con altre quattro sorelle e il 29 settembre di questo anno, davanti alla Comunità, ho pronunciato la mia promessa temporanea di castità per il Regno di Dio nella Comunità Magnificat, impegnandomi per tre anni, in attesa di dire il mio “sì” in forma perpetua. Ho nel cuore il forte desiderio di donarmi a Dio e ai fratelli.

Eleonora Bianchi

*Fraternità di San Donato all'Elce,
Perugia*



La preghiera ottiene tutto

LA TESTIMONIANZA DI RAISSA, DELLA FRATERNITÀ DI ELCE

C'eravamo rimasti veramente male noi della Fraternità di Elce quando avevamo saputo che Raissa avrebbe lasciato Perugia. Il motivo? nella nostra città non c'era modo per lei di iscriversi al Corso di laurea Specialistica. Così all'inizio dell'estate era partita: un breve periodo in Cina e poi sarebbe tornata ancora in Italia, dove non si sapeva, ma certamente non a Perugia. Molti di noi intanto hanno cominciato a pregare Gesù di lasciarci questa carissima sorella...

Un mercoledì di settembre la vediamo arrivare alla Preghiera Comunitaria. "Sei tornata? Quanto ti fermi?" dico speranzosa, ma lei: "devo parlare con la mia prof e riparto domani". Doccia fredda: penso "se è così che vuoi Signore..." Poi il giorno seguente... ma forse è meglio che ve lo racconti lei (DS)

"Sono Raissa, ho 21 anni e sono iscritta, qui a Perugia, al primo anno di laurea specialistica in Lingue per la Comunicazione Internazionale, con indirizzo cinese e inglese.

Questo è il quarto anno che vivo a Perugia per studio, ma il mio incontro con la Comunità è avvenuto solo l'anno scorso, nell'esperienza del Seminario di Vita Nuova nello Spirito Santo, dopo il quale ho deciso di continuare nel cammino proposto, quello del Discepolato.

Quando, qualche settimana fa, tra sguardi sorpresi, ho iniziato a dire in giro che presto mi sarei ritrovata di nuovo qui, dove mai mi sarei aspettata, le reazioni sono state diverse, ma tutte possono essere rias-



iniziato. È da allora che, come tutti i miei compagni, ho iniziato ad immaginarmi lontana da questa città che ormai era diventata la mia seconda casa; è da allora che tutti, me per prima, erano certi del fatto che il mio corso di laurea specialistica sarebbe stato altrove, Cina non esclusa, data l'esperienza che vi ho fatto quest'estate. Così, a giugno, dopo la laurea, salutati gli amici e tutti coloro che qui hanno costituito la mia seconda famiglia, ho chiuso in molti scatoloni i ricordi di tre anni perugini e sono tornata al mio paese in provincia di Avellino, ma solo per ripetere i saluti alla famiglia e tuffarmi per due mesi nella frenetica vita di Pechino.



sunte in un'esclamazione di gioia: "il Signore ascolta le nostre preghiere!".

Dall'inizio delle lezioni dello scorso anno accademico i docenti hanno iniziato a dire a tutti noi che studiavamo lingue strane come il cinese o il russo che, per mancanza di soldi, questi insegnamenti sarebbero stati soppressi per il seguente anno accademico, ovvero quello appena

Li avrei dovuto decidere come e dove continuare i miei studi, e lì è iniziato un periodo di confusione ed indecisione che mi ha fatto rimandare ad oltranza la scelta definitiva che non sono riuscita a prendere neppure una volta tornata in Italia, nonostante il veloce scorrere del tempo e l'urgenza di iscrivermi al più presto al corso di laurea che volevo fre-



quentare.. il problema era che non sapevo quale fosse!! Le ore di ricerche su internet mi confondevano le idee invece che schiarirmele, ma, alla fine, con una riluttanza che forse aveva da sfondo quell'abbandono alla volontà di Dio che dovrebbe caratterizzarci, mi rimaneva la scelta tra Venezia e Torino: entrambe belle città, entrambe con università valide, eppure nessuna delle due mi entusiasmava particolarmente e nessuna delle due riusciva ad ottenere più peso sul piatto della bilancia; da qui l'idea (o un suggerimento dello Spirito??) di consegnare quest'indecisione alla Professoressa con cui avevo lavorato per la tesi, pensando che lei, imparzialmente, avrebbe saputo darmi i giusti consigli, mentre io da tempo pregavo perché arrivasse

qualche segno ad indicarmi la strada da imboccare per essere nella volontà di Dio. Con la sua disponibilità gratuita e disarmante, questa Prof, la persona da cui per nulla al mondo mi sarei aspettata un segno, si è fatta portavoce della concretizzazione dell'effetto reale delle preghiere: in risposta alla difficoltà di dover scegliere tra due opzioni per me poco stimolanti, ecco la terza allettante proposta: rimanere a Perugia e, parallelamente alla frequenza dei corsi della reintrodotta specialistica, iniziare ad avere esperienze lavorative nell'insegnamento del cinese a principianti e nella pubblicazione di glossari tecnici.

Per me ha una rilevanza speciale ricordare che, quel giorno in cui mi si è presentata quest'occasione di

svolta, era un giovedì, proprio quello dopo il mercoledì in cui, tra i saluti rassegnati al pensiero di dover andare via e di perdere, tra le tante cose, una ricchezza così preziosa come la Comunità dopo solo un anno di cammino insieme, chiedevo ad ognuno preghiere perché il Signore mi facesse strada, ancora una volta, nella fatica della scelta.

È proprio ciò che è successo, ecco perché dico con gioia che "il Signore ascolta le nostre preghiere", ecco perché, nonostante i saluti, sono di nuovo qui: quella proposta l'ho accettata e sono pronta a ripartire, sempre fidandomi del progetto di Dio su di me, sempre affidandomi al Signore perché guidi i miei passi, sempre confidando nella forza della preghiera".

Preghiamo per....

Preghiamo per **Marusca e Luano** perché trovino in Cristo la radice e il fondamento della loro unione coniugale e riscoprano la gioia di un amore che si dona e perdona sempre e con loro consegnamo a Gesù tutte le coppie che, scoprendo l'attrito delle proprie diversità, vogliono comunque ritrovare la forza dell'amore vero.

Preghiamo per **Elena** che soffre di una grave malattia che limita gravemente la sua autonomia, perché trovi sollievo e conforto nell'amore di Dio e nel servizio dei fratelli e possa sperimentare concretamente il bene anche nella guarigione.



Preghiamo per la piccola **Sara**, la sua malattia grave le impone gravi e pesanti terapie e non promette lunga vita, ma l'amore che Dio le dona attraverso genitori ed amici le permette di essere felice anche nelle limitazioni; intercediamo perché possa guarire e comunque avere sempre una vita piena di amore.

Presentiamo al Signore **tutti i sacerdoti**, quelli che conosciamo e in modo speciale quelli malati e soli, che si sentono abbandonati o in crisi spirituale,

perché ritrovino l'entusiasmo e la gioia della risposta alla chiamata di Dio e la forza dello Spirito Santo per riprendere il cammino.



Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera

Fraternità di CORTONA:

- *giovedì ore 21,30* - Cappella Sacro Cuore (Pergo di Cortona- AR)
- *giovedì ore 21,00* - Parrocchia di Sant 'Andrea Corsini (Montevarchi – AR)
- *giovedì ore 21,15* - Santa Maria delle Grazie (Agello)

Fraternità di Foggia "BETANIA":

- *lunedì ore 20,30* - Chiesa di Gesù e Maria (Foggia)
- *lunedì ore 20,30* - Chiesa di San Giuseppe Artigiano (San Severo, FG)
- *lunedì ore 20,30* - Chiesa di San Pietro Apostolo (Campobasso)

Fraternità di MILANO:

- *lunedì ore 21,00* - Parrocchia Nostra Signora di Lourdes (Piacenza)
- *mercoledì ore 20,30* - Parrocchia Santa Maria Assunta (Maguzzano – BS)
- *mercoledì ore 21,00* - Santuario Madonna di Fatima – Casa Betania (Seveso- MI)

Fraternità di ROMA:

- *martedì ore 19,00* - Parrocchia San Giuseppe al Trionfale (Roma)

Fraternità di SALERNO:

- *mercoledì ore 20,00* - Chiesa di Santa Croce (Salerno)
- *sabato ore 18,00* - Istituto Bartolo Longo (Pompei - NA)

Fraternità di SIRACUSA:

- *lunedì ore 19,00* - Parrocchia dei Santi Giovanni e Marciano (Siracusa)

Fraternità di TORINO:

- *mercoledì ore 21,00* - Chiesa di Maria Ausiliatrice (Torino)
- *giovedì ore 20,30* - Parrocchia San Cristoforo (Vercelli)

ZONA DI PERUGIA:

- *mercoledì ore 21,00* - **Fraternità di Città di Castello** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole (Città di Castello, PG)
- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Foligno** - Chiesa di San Feliciano (Foligno, PG)
- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Marsciano** - Oratorio Santa Maria Assunta (Marsciano, PG)

- *mercoledì ore 21,00* - **Fraternità di San Barnaba** - Parrocchia di San Barnaba (Perugia)
- *mercoledì ore 20,30* - **Fraternità di San Donato all'Elce** - Parrocchia di San Donato all'Elce (Perugia)
- *mercoledì ore 21,15* - **Fraternità di Ponte Felcino "Betania"** - Chiesa di San Felicissimo, cappella-cripta (Ponte Felcino, PG)

Fraternità in formazione di BIBBIENA:

- *giovedì ore 21,15* - Chiesa del Convento dei Cappuccini (Ponte a Poppi- AR)

Fraternità in formazione di CASSANO ALLO IONIO (CS) :

- *sabato ore 18,00* - Chiesa di Santa Maria di Loreto (Cassano allo Ionio-CS)

Fraternità in formazione di MARTI (PI):

- *lunedì ore 21,30* - Parrocchia di Santa Maria Novella (Marti-PI)

Fraternità in formazione di TREVISO:

- *mercoledì ore 21,00* - Chiesa di S. Maria del Rovere (Treviso)

ROMANIA

Fraternità di BUCAREST:

- *mercoledì ore 19,30* - Fraternità Misericordia - Cappella della Cattedrale cattolica S. Giuseppe (Bucarest)

Fraternità in formazione di BACAU:

- *mercoledì ore 19,00* - Fraternità in formazione Shalom - Parrocchia romano-cattolica San Nicola (Bacau)

Gruppo di preghiera di RAMNICU VALCEA:

- *mercoledì ore 19,30* - Parrocchia romano-cattolica, in chiesa (Ramnicu Valcea)

Gruppo di preghiera di POPESTI LEORDENI:

- *venerdì ore 19,00* - Parrocchia romano-cattolica, sala di catechesi (Popesti Leordeni)

TURCHIA

Fraternità di ISTANBUL:

- *domenica ore 16,30* (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent Antuan Kilisesi, Istiklal Caddesi, 171

Gruppo di preghiera "VICTORIOUS":

- *mercoledì e venerdì ore 18,30*



Operazione
Fratellino



Operazione
Fratellino



adozioni a distanza

WWW.OPERAZIONEFRATELLINO.IT

un progetto della COMUNITÀ MAGNIFICAT
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

COMUNITÀ MAGNIFICAT
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Per informazioni ed adesioni:
segreteria@operazionefratellino.it

Salvo Formosa - Referente di segreteria
SIRACUSA - Viale Teracati 51/I
Tel/Fax 0931 441073



DIVENTA
GENITORE A DISTANZA

Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA

Operazione Fratellino

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero, visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro

pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Come donare

Aderire al progetto di adozione a distanza "Operazione Fratellino" è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

- a) Adozione base = 30 euro mensili
 - 1. vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento
 - 2. libri, materiale vario, spese scolastiche
- b) Adozione completa = 60 euro mensili
adozione base + accompagnamento scolastico
- c) Offerta libera
utilizzata per le spese organizzative del progetto

Il versamento dovrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (in maniera anticipata) con la durata trimestrale, semestrale o annuale.

A tutti i genitori a distanza verranno inviati una foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale dell'andamento della sua crescita.



*Chi accoglie
anche uno solo
di questi bambini
in nome mio,
accoglie me.
(Mt 18,5)*

I QUADERNI DI *venite e vedrete*

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,
Angelo Crivelleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il Sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bartocchini, Stefano Ragnucci,
Massimo Roscini, Francesco Fressola

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Ragnucci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Montesi

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio
Mancuzzi, Jesús Castellano Cerveri

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Moyses Azevedo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Maria Rita Castellani

Dialoghi fraterni € 4,50
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione*
Maria Rita Castellani

Canterò nello Spirito € 4,50
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue*
Nunzio Langiulli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna Sj

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Greci € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Latini € 4,50
Giuseppe Bentivegna Sj

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlos Macias de Lara

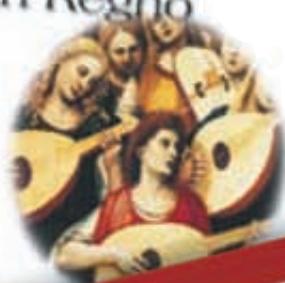
Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50
Guzmán Carriquiry

Per informazioni e ordini
contattare la Segreteria e il servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:
Tel.: 0881.61.3713 - Fax: 0881.653309
E-mail: veniteevedrete@fastwebnet.it

FONDAMENTI BIBLICI
LINEE CATECHETICHE
PENSIERO DEI PADRI DELLA CHIESA
Giuseppe Bentivegna Sj
il Carisma



CONFERENZE IN 11 ANNI
UNA L'AMALGAMA DELLA SALUTE PER IL
...
Gianfranco Pesare
un Regno



Carlo Colonna s.j.
Chiamati



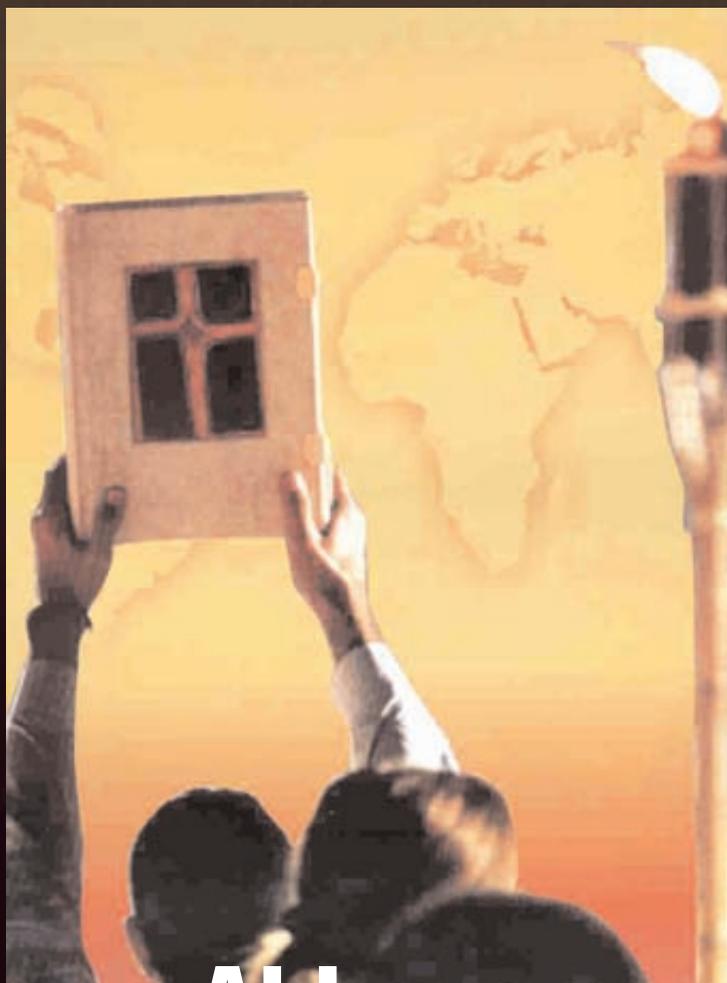
all'adorazione di Dio
presentazione di
Oreste Pesare

Carriquiry
**una nuova primavera
nella Chiesa**



LE COMUNITÀ CARISMATICHE DI ALLEANZA
DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA
NEL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II
Presentazione di **Oreste Pesare**

venite e vedrete



Campagna Abbonamenti 2011

n. 107 - I - 2011

Amati, giustificati, incorporati, inviati
Speciale Ritiro Generale 2011

n. 108 - II - 2011

La missione cristiana

n. 109 - III - 2011

Perché evangelizzare

n. 110 - IV - 2011

Educare alla missione

Per ricevere a casa
i quattro numeri tematici
annuali della rivista
occorre versare
la somma di euro 15
sul c.c. postale

n. **16925711**

intestato a:

Associazione

“Venite e Vedrete”

c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)